

Carlo Lippolis

L'AREA ARCHEOLOGICA DI TŪLŪL AL-BAQARAT

Gli scavi della missione italiana

INTERIM REPORT
(2013-2019)

CON CONTRIBUTI DI
Jacopo Bruno, Eleonora Quirico, Giulia Ragazzon

VOLUME I
Il territorio e gli scavi

apice libri

Comitato Scientifico:

Stefano de Martino
Elena Devecchi
Carlo Lippolis
Roberta Menegazzi
Vito Messina

Si prega di inviare manoscritti, dattiloscritti, stampati e la posta redazionale al seguente indirizzo:
Carlo Lippolis, Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAST),
piazza Statuto 10, 10122, Torino (Italia) / carlo.lippolis@unito.it - direzione@centroscavitorino.it

La realizzazione del presente volume è stata possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Studi Storici, all'interno del progetto PRIN 2015 *Archaeological Landscapes of Ancient Iraq from Prehistory to the Islamic period: formation, transformation, protection, and management* (Grant no. 20154X49JT) del MIUR.

© 2020 apice libri - Sesto Fiorentino (FI)
ISBN 978-88-99176-98-3
www.apicelibri.it - www.facebook.com/apicelibri

INDICE

VOLUME I

Premessa	p.	9
CAPITOLO I. Il territorio	»	11
I.1 <i>Il territorio di Tūlūl al-Baqarat</i> (CARLO LIPPOLIS, ELEONORA QUIRICO)	»	11
I.2 <i>Catalogo dei siti della survey</i> (CARLO LIPPOLIS, ELEONORA QUIRICO, JACOPO BRUNO)	»	23
I.2.1 <i>Area limitrofa a Tūlūl al-Baqarat (T)</i>	»	24
I.2.2 <i>Area di Tūlūl al-Baqarat (TB)</i>	»	70
I.2.3 <i>Conclusioni</i>	»	78
I.3 <i>Gli scavi clandestini nell'area di Tūlūl al-Baqarat. 1991-2019</i> (CARLO LIPPOLIS) ..	»	79
I.3.1 <i>L'area di Tell Baqarat 1 (TB1) e di Tell Baqarat 2 (TB2)</i>	»	83
I.3.2 <i>L'area di Tell Baqarat 4 (TB4)</i>	»	88
I.3.3 <i>L'area di Tell Baqarat 5 (TB5)</i>	»	88
I.3.4 <i>L'area di Tell Baqarat 6 (TB6)</i>	»	90
I.3.5 <i>Le aree di Tell Baqarat 7 e 8 (TB7, TB8)</i>	»	90
I.3.6 <i>Le aree di Tell Baqarat 9 e 10 (TB9, TB10)</i>	»	90
CAPITOLO II. Tell Baqarat 1 (CARLO LIPPOLIS)	»	95
II.1 <i>La collina di Tell Baqarat 1 (TB1)</i>	»	95
II.2 <i>L'area meridionale di TB1</i>	»	102
II.2.1 <i>I sondaggi S3, S4, S7 e l'area ai piedi della terrazza</i>	»	102
II.2.2 <i>Il sondaggio S10</i>	»	116
II.2.3 <i>Conclusioni</i>	»	118
II.3 <i>L'edificio sul sommo di TB1</i>	»	120
II.3.1 <i>Strutture e fasi edilizie dell'area centrale di TB1</i>	»	120
II.3.2 <i>Il sondaggio S6</i>	»	124
II.3.3 <i>Il sondaggio S2</i>	»	128
II.3.4 <i>Il sondaggio S5</i>	»	131
II.3.5 <i>Il sondaggio S8</i>	»	133
II.3.6 <i>Conclusioni</i>	»	136
II.4 <i>Il complesso settentrionale di TB1</i>	»	138
II.4.1 <i>Il recinto e i sondaggi S11 e S12</i>	»	140
II.4.2 <i>Le strutture sul lato sud del recinto e i sondaggi S14 e S15</i>	»	152
II.4.3 <i>Il massiccio centrale e il sondaggio S16</i>	»	156
II.5 <i>Il versante est di TB1</i>	»	159
II.5.1 <i>Il sondaggio S1</i>	»	159
II.5.2 <i>Il sondaggio S9</i>	»	161
II.6 <i>Conclusioni</i>	»	164

CAPITOLO III. Le colline di Tell Baqarat 4 e Tell Baqarat 5 (CARLO LIPPOLIS)	»	169
III.1 <i>La collina di Tell Baqarat 4 (TB4)</i>	»	169
III.1.1 <i>Il sondaggio S2 su TB4a</i>	»	169
III.1.2 <i>Il sondaggio S3 su TB4b</i>	»	175
III.2 <i>L'area archeologica di Tell Baqarat 5 (TB5)</i>	»	179
 CAPITOLO IV. Tell Baqarat 7 e Tell Baqarat 8	»	187
IV.1 <i>Le colline di Tell Baqarat 7 (TB7) e Tell Baqarat 8 (TB8)</i> (CARLO LIPPOLIS)	»	187
IV.1.1 <i>Raccolta e distribuzione dei materiali su TB7-TB8</i>	»	190
IV.2 <i>Il rilievo centrale di TB7</i> (CARLO LIPPOLIS)	»	205
IV.2.1 <i>Il sondaggio S1</i>	»	205
IV.2.2 <i>Il sondaggio S2</i>	»	206
IV.2.3 <i>I sondaggi S5 e S6</i>	»	210
IV.2.4 <i>Il sondaggio S4</i>	»	210
IV.2.5 <i>Ampliamento sud-est</i>	»	222
IV.2.6 <i>Conclusioni</i>	»	224
IV.3 <i>Il sondaggio S3</i> (ELEONORA QUIRICO)	»	225
IV.3.1 <i>Presentazione del contesto e dei materiali</i>	»	225
IV.3.2 <i>L'Edificio A</i>	»	238
IV.3.3 <i>Conclusioni</i>	»	262
IV.4 <i>I sondaggi S7 e S8</i> (CARLO LIPPOLIS)	»	265
IV.4.1 <i>Il sondaggio S7</i>	»	265
IV.4.2 <i>Il sondaggio S8</i>	»	266
IV.5 <i>Le sepolture</i> (GIULIA RAGAZZON)	»	269
IV.5.1 <i>Collocazione, quadro cronologico e distribuzione</i>	»	269
IV.5.2 <i>Composizione del campione, caratteristiche dei contesti funerari e corredi</i>	»	272
IV.5.3 <i>Conclusioni</i>	»	277

VOLUME II

CAPITOLO V. La ceramica (JACOPO BRUNO)	p.	279
V.1 <i>Introduzione metodologica</i>	»	279
V.1.1 <i>Metodologia adottata</i>	»	279
V.1.2 <i>Impasti ceramici</i>	»	282
V.2 <i>La ceramica di TB1</i>	»	288
V.2.1 <i>Il versante est della collina (S1, S9, S15)</i>	»	288
V.2.2 <i>Il complesso settentrionale (S11, S12, S14, S16)</i>	»	289
V.2.3 <i>L'edificio al sommo della collina (S2, S5, S6, S8, S13)</i>	»	289
V.2.4 <i>L'area meridionale (S3, S4, S7, S10)</i>	»	289
V.2.5 <i>Conclusioni</i>	»	290
V.3 <i>La ceramica di TB4</i>	»	330
V.3.1 <i>TB4a, sondaggio S2</i>	»	330
V.3.2 <i>TB4b, sondaggio S3</i>	»	330
V.4 <i>La ceramica di TB5</i>	»	342
V.5 <i>La ceramica di TB7 e TB8</i>	»	358
V.5.1 <i>Edificio A, sondaggio S3</i>	»	367
V.5.2 <i>Il rilievo centrale, sondaggi S1-S6</i>	»	370
V.5.3 <i>Il sondaggio S7</i>	»	370
V.5.4 <i>Conclusioni</i>	»	370
 CAPITOLO VI. Catalogo dei piccoli oggetti (CARLO LIPPOLIS)	»	385
VI.1 <i>Pietra</i>	»	386
VI.1.1 <i>Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana</i>	»	386
VI.1.2 <i>Pesi, teste di mazza, pestelli</i>	»	391
VI.1.3 <i>Frammenti di scultura</i>	»	395
VI.1.4 <i>Vasi</i>	»	397
VI.1.5 <i>Sigilli</i>	»	404
VI.2 <i>Argilla</i>	»	408
VI.2.1 <i>Terrecotte figurate</i>	»	408
VI.2.2 <i>Falcetti e asce di terracotta</i>	»	414
VI.2.3 <i>Coni, cilindri di terracotta</i>	»	420
VI.2.4 <i>Pesi, fusaiole</i>	»	426
VI.2.5 <i>Pedine-labrets (?)</i>	»	431
VI.2.6 <i>Tavolette cuneiformi</i>	»	434
VI.3 <i>Metalli</i>	»	436
VI.3.1 <i>Oggetti in bronzo/rame</i>	»	436
VI.4 <i>Materiali vari</i>	»	441
VI.4.1 <i>Intarsi, tessere, pedine</i>	»	441
VI.4.2 <i>Vaghi, pendenti, amuleti</i>	»	444
VI.4.3 <i>Miscellanea</i>	»	448
VI.5 <i>Studio archeometrico di alcune lame in ossidiana da Tūlūl al-Baqarat - TB7</i> (GLORIA VAGGELLI, ROBERTO COSSIO, ALESSANDRO BORGHI, CARLO LIPPOLIS)	»	451
 CAPITOLO VII. Osservazioni conclusive / Concluding Remarks	»	455
 Bibliografia	»	461

PREMESSA

L'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat, 20 km circa a sud della moderna città di al-Kūt (Governatorato di Wasit, Iraq), include una serie di colline con tracce di insediamenti di diversi periodi storici che dal IV millennio almeno risalgono fino all'epoca islamica.

La collina principale dell'area, una delle più grandi ed antiche, è stata estensivamente indagata dal 2008 al 2010 dallo State Board of Antiquities and Heritage of Iraq. Dal 2013 è attiva nell'area la Missione Archeologica Italiana del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST) e dell'Università degli Studi di Torino.

Purtroppo, a oggi, i risultati di tutto rilievo dei lavori iracheni non hanno ancora conosciuto una pubblicazione e la documentazione di scavo rimane di difficile e parziale accesso.

Fin dall'inizio delle attività sul campo, il team italiano si è pertanto impegnato nell'elaborazione di una documentazione sistematica delle emergenze archeologiche (in primis delle strutture scavate dalla missione irachena), fortemente compromesse dagli intensi fenomeni di naturale erosione nella zona, da scavi clandestini e da lavori agricoli. Dopo un'interruzione di un anno, dovuta a ragioni di sicurezza nell'area, dal 2015 a questi lavori di topografia e documentazione si sono affiancati sondaggi mirati e scavi di aree più estese su due delle colline principali del comprensorio archeologico. Questi interventi permettono oggi di elaborare significative ipotesi ricostruttive in merito alla disposizione architettonica, all'organizzazione insediativa e al ruolo urbano di un'area per la quale le informazioni storiche e archeologiche sono oggi ancora assai limitate.

Il presente volume costituisce un rapporto interno e preliminare che intende raccogliere e riordinare la molteplicità di dati storici e archeologici fino a oggi prodotti. Pur consapevoli che le descrizioni e interpretazioni qui presentate sono suscettibili di future revisioni, tenuto anche conto che i lavori sul terreno non sono ancora conclusi, si è ritenuto opportuno affrontare la compilazione di questo volume non solo per rimarcare l'importanza storica e archeologica del sito, ma altresì per disporre di una base di partenza per le pubblicazioni a venire della missione e rendere accessibili i dati raccolti durante le ultime spedizioni italiane.

Ci si augura che la ricca messe di dati dagli scavi iracheni possa al più presto essere messa a disposizione degli studiosi, al fine di creare - quanto meno per

la collina principale scavata - un quadro ricostruttivo più completo.

– Ω –

Gli autori e i membri della Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat desiderano esprimere la loro sincera gratitudine ai Direttori Generali dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq, Dr. Qais Hussein Rasheed e S.E. Dr. Abdulameer Al-Hamdani, per la concessione della licenza di scavo nell'area di Tūlūl al-Baqarat, e al personale dell'Iraq Museum per la preziosa collaborazione. Durante le attività sul sito e al campo la missione italiana è stata costantemente seguita da funzionari dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq, in particolare da Haydar Taha', Ali Kamil, Ahmed S. Kazai, Saadoun K. Shetod, coordinati dal direttore del Museo di al-Kūt, Dr. Hasanian A. Mohammed.

Un ringraziamento va anche alle locali forze di Polizia che hanno quotidianamente accompagnato i lavori del team sul campo e garantito la sicurezza degli spostamenti e dell'alloggio della missione nella casa missione di al-Na'maniya.

L'attività della missione torinese è stata costantemente monitorata e supportata dall'Ambasciata d'Italia a Baghdad.

Un ringraziamento particolare va all'amico Ing. Ala' Hameed J. Al-Anbaki per il suo continuo supporto logistico, la sua professionalità e la sua cortesia.

Gli autori di questo volume sono inoltre riconoscenti a Cristina Bonfanti e Mirko Furlanetto per le operazioni topografiche sul terreno e per l'elaborazione delle piante e delle immagini georeferenziate, a Claudio Fossati per la realizzazione grafica delle tavole degli oggetti e di alcune piante dello scavo, a Roberta Menegazzi e Angelo Di Michele per la partecipazione allo scavo e allo studio dei materiali (terrecotte, ceramica), a Elena Devecchi, Maurizio Viano e Gianni Marchesi per il lavoro sui testi, e agli studenti del team Baqarat (Amedeo Baldizzone, Francesca Brero, Federica Castagneri, Katerina Carlotta Koukzelas, Giulia Lentini, Virginia Pelissero).

Il progetto italiano di scavo e ricerca nell'area di Baqarat è finanziato dal Ministero degli Affari Este-

ri e Cooperazione Internazionale e dal CRAFT. Un sentito ringraziamento va ai soci fondatori e sostenitori dell'Ente: Città Metropolitana, Città di Torino, Università degli Studi di Torino, Fondazione CRT. Di fondamentale importanza per il progetto e l'elaborazione dei dati di scavo è altresì il sostegno della Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore (Servizio I) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

I lavori scientifici e il presente rapporto preliminare si inseriscono nel progetto PRIN 2015 *Archaeological Landscapes of Ancient Iraq from Prehistory to the Islamic period: formation, transformation, protection, and management*, finanziato dal nostro Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Grant no. 20154X49JT). La pubblicazione del volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici.

CAPITOLO I. IL TERRITORIO

I.1 IL TERRITORIO DI TŪLŪL AL-BAQARAT

Carlo Lippolis, Eleonora Quirico

Tūlūl al-Baqarat si colloca nel distretto di al-Na'maniya nel Governatorato di Wāsiṭ, a circa 20 km dal moderno centro di al-Kūt, situato 170 km a sud-est di Baghdad (Figg. 1, 2). Il sito archeologico, attualmente in un'area di carattere prevalentemente rurale, è localizzato nei pressi del moderno villaggio di Umm al-Kheir ed è costituito da nove tell principali di diversa dimensione e cronologia (Fig. 3). Nel corso delle otto missioni di studio fino ad oggi effettuate, il team italiano ha realizzato sondaggi e ricognizioni all'interno dell'area di Baqarat (useremo questa definizione per indicare l'area indagata dalla missione archeologica e composta dai nove tell ravvicinati)¹ con l'obiettivo di definire gli orizzonti culturali e cronologici e contemporaneamente ricostruire il paesaggio antico della regione, attualmente poco conosciuto dal punto di vista storico e archeologico.

Risulta dunque necessario presentare un'introduzione preliminare circa le condizioni geomorfologiche antiche e moderne dell'area, la cui analisi è stata effettuata primariamente tramite un progetto di remote sensing dalle immagini satellitari a disposizione (Fig. 4)².

L'area di Baqarat si colloca nella regione che P. Buringh identifica quale "the present flood plain of the Euphrates and Tigris rivers"³, contraddistinta dalla presenza di formazioni geologiche datate all'Olocene, soggette fino all'epoca moderna a inondazioni naturali. Le evidenze relative a questi fenomeni possono essere attualmente riconosciute e analizzate nonostante fattori di natura antropogenica, primariamente le modifiche ai sistemi di irrigazione e la realizzazione di sistemi di controllo e regimentazione dei letti fluviali mesopotamici, effettuate a partire dal 1956, abbiamo fortemente influenzato il contesto idrico di questo territorio⁴.

Quest'ampia regione può essere suddivisa nelle piane alluvionali dell'Eufrate, del Tigri e dello Shaṭṭ al-Gharrāf, il quale, avendo inizio proprio in prossimità di al-Kūt, connette il Tigri all'Eufrate ad est di Nāsiriya. Conseguentemente alle continue inondazioni, in questa zona il terreno alluvionale, di natura fortemente salina, risulta caratterizzato dalla presenza di fini particelle di sabbia e argilla mescolate a particelle calcaree (20%-30% del totale) derivanti da fenomeni di tipo fluviale, eolico e in misura minore antropico⁵.

Al di là dell'esistenza, oggi da molti accettata, di un antico corso del Tigri pochi chilometri a ovest di Baqarat (v. sotto), occorre notare come l'intera area a sud e sud-ovest di al-Kūt appaia sulle mappe di XIX e inizio XX secolo (Fig. 5) come "old marsh ground" oppure "haur", a sottolineare come questa regione fosse facilmente soggetta a inondazioni. Ancora oggi, che il corso del fiume ha una portata d'acqua sicuramente minore che in passato, periodi di precipitazioni particolarmente intense creano comunque zone sommerse, come evidente da alcune elaborazioni da immagini satellitari del 2018 (Fig. 6).

Seppure l'area caratterizzata da zone paludose stagionali si collochi principalmente sulla sponda orientale dello Shaṭṭ al-Gharrāf, è evidente come la regione di Baqarat faccia parte perifericamente di queste "reed marshes and wetland pastures". Ancora nel 1916, le osservazioni condotte sul territorio dal distacco logistico della British Army documentavano "a cycle of agro-pastoral production, centered on Kut at the head of the inner Mesopotamian delta, wherein the marshes and their products were central, not peripheral, to agricultural life"⁶.

¹ I tell appartenenti all'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat saranno indicati nel testo con la sigla TB seguita dal codice numerico specifico attribuito al singolo tell; questo codice li distingue dai tell limitrofi a Baqarat visitati dalla missione archeologica italiana all'interno di un progetto di survey e identificati dalla sigla T seguita dal numero specifico attribuito al singolo tell.

² All'interno del progetto sono state utilizzate immagini Corona, Worldview, Pléiades, Google e Bing.

³ BURINGH 1960, 115-191.

⁴ *Ibidem*, 121; VERHOEVEN 1998, 162.

⁵ *Ibidem*, 161. L'accumulo di sedimenti e la formazione di rilievi ai bordi dei percorsi fluviali sono strettamente connessi ai naturali fenomeni di inondazione e contemporaneamente alle prolungate pratiche di irrigazione (GASCHE, TANRET, COLE, VERHOEVEN 2002, 536).

⁶ POURNELLE, ALGAZE 2014, 15, figs. 1.2, 1.4. Tra le mappe più indicative si segnalano la "Surveys of ancient Babylon and the surrounding ruins with part of the Rivers Tigris and Euphrates the Hindiyyeh Canal the Sea of Nejf & the Shat Atshar" (made by order of the Government of India in 1860 to 1865 by Commander W. Beaumont Selby, and Lieutenant W. Collingwood and Lieutenant J. B. Bewsher, officers of Her Majesty's Indian Navy on Surveying Service the Nahrwan, Yusufiyeh, etc. added from surveys by Captain J. Felix Jones, I.N. compiled by order of H.M. Secretary of State for India in Council, by Trelawney Saunders, F.R.G.S. Geographical Assistant, India



Fig. 1 - Mappa dei principali siti del sud della Mesopotamia con indicazione della collocazione di Tūlūl al-Baqarat (elaborazione grafica C. Fossati).

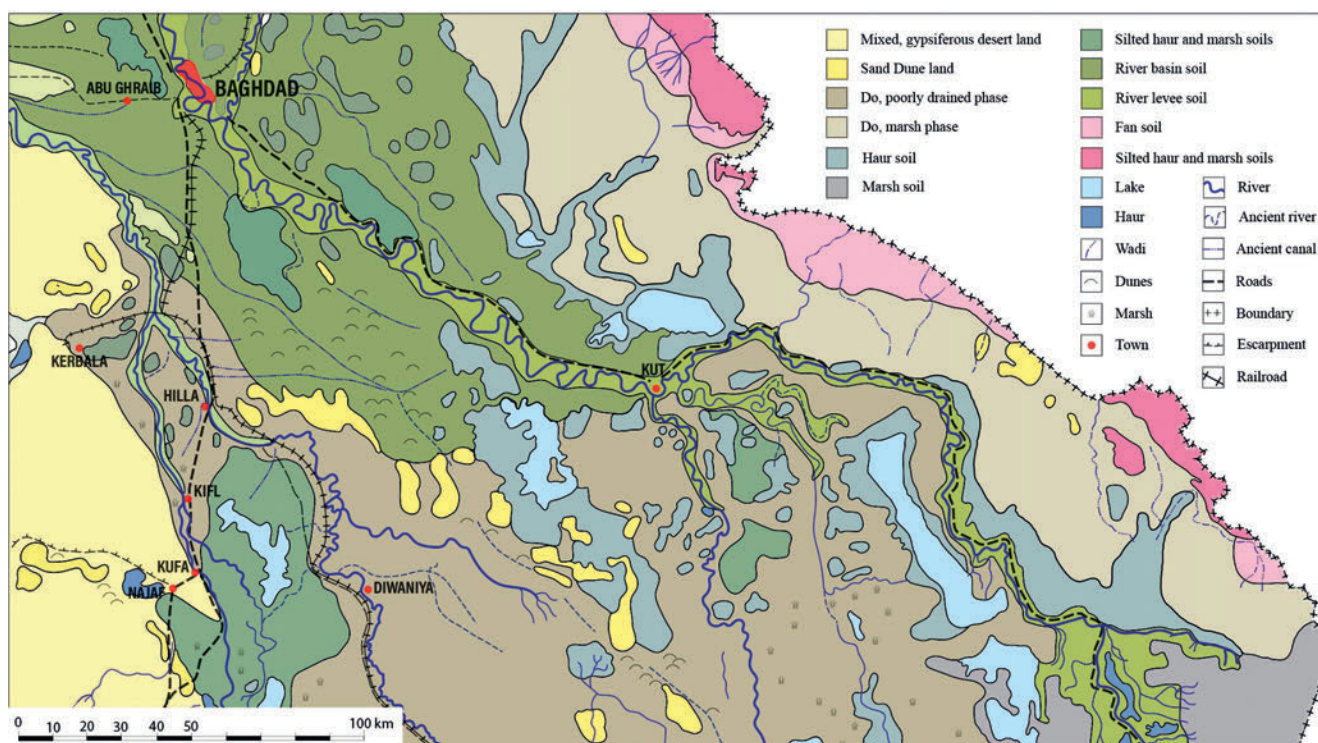


Fig. 2 - Dettaglio dalla Exploratory Soil Map of Iraq (Map 1) di P. Buringh, 1957, Ministry of Agriculture - Baghdad (elaborazione grafica C. Fossati).

Carlo Lippolis, Eleonora Quirico, Jacopo Bruno

Sono di seguito presentate le schede descrittive relative ai tell visitati dalla missione archeologica torinese. Le prime 22 schede si riferiscono ai tell limitrofi a Baqarat. La maggior parte di questi siti non è stata sottoposta a precedenti ricognizioni o registrata all'interno di database archeologici, ad eccezione di T4 (Tell Abu Skhayr, registrato da R. McC. Adams), T5 (Tell Abu Dhahab, registrato da R. McC. Adams), T6 (Tell Tuwaym, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records), T8 (Tell al-Zhubay, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records), T10 (Tell Abu Kelb, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records), T15 (Bismaya, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records) e T14 (Tell al-Wilaya, sottoposta a diverse campagne di scavo ad opera dello State Board of Antiquities and Heritage a partire dagli anni '50).

Le ultime 4 schede (TB2, TB6, TB9 e TB10) descrivono invece i tell che compongono l'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat e che, diversamente da TB1, TB4, TB5 e TB7-TB8, oggetto di analisi nei capitoli successivi, attualmente non sono stati sottoposti ad indagine stratigrafica o survey intensiva, ma esclusivamente ad una visita con raccolta di materiale superficiale selezionato.

Ciascuna scheda si compone di diversi campi descrittivi relativi alla collocazione geografica, all'identificazione toponomastica, allo stato di conservazione dell'area archeologica, alla presenza e alla natura del-

le evidenze architettoniche e del materiale archeologico visibile in superficie e, infine, alla datazione cronologica preliminare attribuita in base allo studio del materiale archeologico raccolto¹.

Le schede descrittive sono accompagnate ciascuna da un apparato figurativo composto da una fotografia satellitare Bing del singolo sito descritto, da un'immagine satellitare di dettaglio (Bing, Google o Pleiades) nel caso in cui siano visibili sulla superficie allineamenti murari o tracce di edifici e, infine, da una tavola relativa ai più significativi frammenti ceramici raccolti sulla superficie e descritti nel paragrafo di riferimento.

Sulle immagini satellitari relative ai singoli siti descritti sono tracciati i limiti delle aree archeologiche, identificati in base all'analisi da satellite e all'osservazione diretta sul sito. Si è scelto di includere non esclusivamente i principali rilievi ma anche le aree periferiche e gli off-sites che hanno restituito, a seguito della ricognizione, materiale archeologico di superficie.

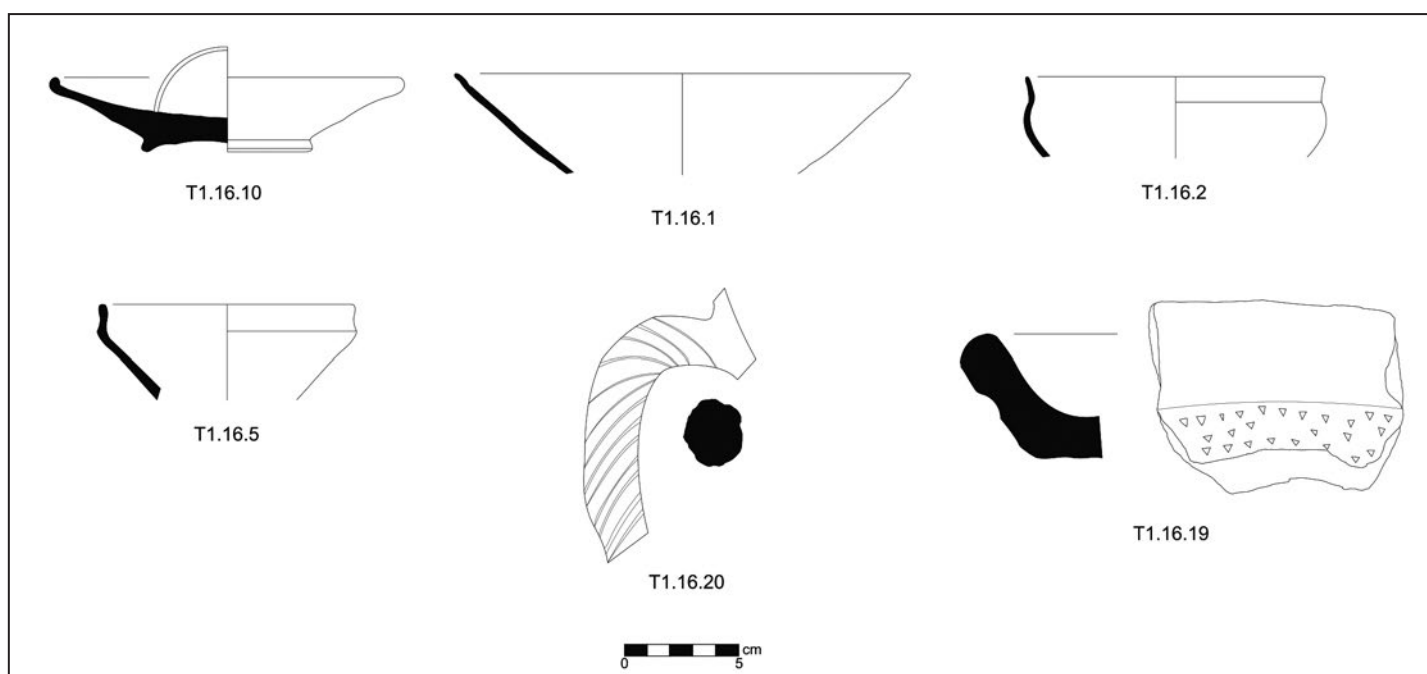
¹ Le datazioni preliminari proposte dalla missione archeologica italiana sono accompagnate dall'acronimo MAITaB (Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat); nel caso in cui il tell descritto sia stato precedentemente visitato e registrato da R. McC. Adams è riportata anche la datazione proposta dallo studioso americano.

I.2.1 *Area limitrofa a Tūlūl al-Baqarat (T)*

Codice identificativo	Tell 1 (T1)
Data della visita	08-04-2016
Governatorato	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
Nome antico/moderno del sito	-
Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR	-
Latitudine/Longitudine	32°35'98.6"N/45°68'80.0"E
Morfologia e dimensioni	Il tell, di forma circolare irregolare con asse maggiore nord-ovest/sud-est, misura approssimativamente 220x195 m (circa 3,8 ettari); tuttavia i limiti nord-occidentale e meridionale dell'area archeologica non sono chiaramente identificabili a causa di lavori agricoli che hanno parzialmente danneggiato questo settore del sito. In particolare, è ancora visibile una zona piana a nord-ovest che potrebbe aver fatto parte dell'area archeologica originaria.
Stato di conservazione	La parte bassa del sito, intorno alla zona centrale leggermente rialzata sul piano di campagna (1,5-2 m), è stata livellata da lavori meccanici; il terrapieno a mezzaluna che delimita i lati sud e sud-ovest del sito è formato da terra rimossa e accumulata tramite macchinari agricoli. Una spessa crosta salina caratterizza tutta l'area bassa ai piedi del rilievo centrale. La superficie del sito è segnata da abbondanti buche clandestine (soprattutto sul sommo del tell e nella sua parte meridionale): alcune buche sono profonde fino a 2-2,5 m. L'area circostante è intensivamente coltivata (grano) e attraversata da canali medio-piccoli.
Resti e materiali architettonici in superficie	Non sono visibili tracce di strutture architettoniche in superficie, ma si incontrano numerosi frammenti di mattoni cotti di impasto rossastro di 30x30x5 cm.
Ceramica e oggetti	La ceramica in superficie è abbondante così come diffuse sono le scorie di cottura. Al limite nord-est del sito un'area di 25x15 m è caratterizzata dalla presenza di abbondanti scorie di colore grigio-nero. Piuttosto frequenti le piccole lame in selce (anche in ossidiana). La ceramica raccolta consiste di 24 frammenti tutti riconducibili all'orizzonte seleucide-partico. Si possono distinguere due gruppi principali: ceramica fine, invetriata e non invetriata, e ceramica più grossolana da stoccaggio o utilizzata per attività produttive. Per quanto riguarda la ceramica fine gli impasti sono generalmente di buona qualità, duri e compatti con un aspetto leggermente sabbioso in frattura e inclusi minerali fini. Buon controllo della temperatura/atmosfera di cottura che deve essere stata prevalentemente ossidante e prolungata. In rari casi (T1.16.10, T1.16.20) si individuano i resti di una vetrina completamente abrasa. La ceramica grossolana presenta in genere un impasto con numerosi inclusi vegetali e sporadici inclusi minerali (rari e fini). Il colore è generalmente tendente al verde, il che fa supporre una cottura prolungata o non perfettamente controllata.
Commento	I materiali presenti in superficie possono indicare la presenza di una fattoria con area produttiva connessa. Le immagini satellitari suggeriscono una maggiore estensione dell'originaria area archeologica, oggi compromessa dai lavori agricoli.
Datazione preliminare	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



Tell 1 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



GLI SCAVI CLANDESTINI NELL'AREA DI TŪLŪL AL-BAQARAT (1991-2019)¹

Carlo Lippolis

Riteniamo opportuno ripercorrere le vicende che hanno portato al saccheggio dei siti archeologici nell'area di Baqarat, cercando di elaborare un'analisi di quanto accaduto e una stima dei danni arrecati. La pratica dello scavo clandestino sembra poco documentata in Iraq prima del 1990. La situazione degenera precipitosamente dopo l'invasione del Kuwait e la successiva imposizione dell'embargo. Il sud del paese, già fortemente provato da fame, disoccupazione e povertà dopo la guerra con l'Iran, venne allora ulteriormente oppresso dalle sanzioni economiche imposte dalla comunità internazionale (sanzioni che perdurarono per oltre un decennio) e dalle persecuzioni nei confronti di una consistente parte della popolazione non allineata con il regime di Saddam Hussein.

Seppure fin da tempi piuttosto remoti alcuni siti siano stati "vandalizzati" o oggetto di scavi clandestini, secondo l'ex Direttore dell'Iraq Museum Donny George il fenomeno del saccheggio organizzato e sistematico dei siti dell'Iraq meridionale emerse solo a partire dal 1994-1995. Un fenomeno che cominciò a divampare proprio in quella "Heartland of Cities", densamente insediata fin dai tempi più antichi e che accelerò bruscamente con l'inizio del nuovo millennio².

Sfortunatamente, questo fenomeno si diffuse presto in tutto il sud dell'Iraq colpendo particolarmente alcune province, come il settore nord-occidentale del governatorato di Dhi Qar, la parte sud-orientale del governatorato di Qadissiyah e la parte sud-occidentale del governatorato di Wasit³.

È difficile stabilire se e come gli abitanti delle aree limitrofe ai siti archeologici abbiano partecipato a questa sciagurata ricerca di tesori ed antichità da rivendere sul mercato⁴ o a qualche intermediario del mercato nero dell'arte. Se è vero che alcuni siti furono tutelati dalla stessa popolazione locale è anche vero che in molti casi gli abitanti dei dintorni dei siti – pur tenendo conto delle critiche condizioni di allora – ebbero una indubbia responsabilità. Quasi subito sorsero squadre organizzate di saccheggiatori, con uomini armati e operai piuttosto esperti nel riconoscere i contesti e i materiali che emergevano. La rapidità e la sistematicità con cui queste bande hanno agito è impressionante. Siti come Jocha (Umma), Umm el Agarib, Larsa, Isin (solo per citare alcuni dei casi più eclatanti), Wilaya e le stesse colline di

Tūlūl al-Baqarat vennero crivellate da migliaia di buche. E per quanto si proceda veloci nei lavori, come ovviamente richiesto dalla tipologia di intervento, è evidente che occorrono decine di persone coordinate e un certo tempo (in termini di giornate) per produrre effetti devastanti quali quelli riconosciuti per questi e molti altri siti dell'Iraq.

Dopo l'invasione del 2003, con il collasso definitivo dell'autorità governativa in Iraq, il saccheggio dei siti archeologici assume dimensioni inimmaginabili⁵. Al tempo stesso, la coalizione occupante non è in grado di elaborare strategie per proteggere efficacemente i siti archeologici, soprattutto quelli collocati nelle aree più remote. L'unico caso di monitoraggio e controllo regolare ed efficace di un'area archeologica estesa, laddove si riuscì davvero a contrastare e talora anche a fermare il saccheggio sistematico dei siti, fu quello condotto dai Carabinieri del Nucleo Tutela per il Patrimonio Culturale nella provincia di Dhi Qar⁶.

Nonostante gli sforzi compiuti dallo State Board of Antiquities and Heritage of Iraq (SBAH) o da singoli coraggiosi funzionari delle Antichità, si stima oggi che l'ammontare dei saccheggi avvenuti nei primi mesi dopo l'invasione americana e il collasso del regime nel 2003 sia pari al totale di quanto registrato nel decennio precedente. E, sfortunatamente, il saccheggio non si fermò negli anni a seguire. È vero che diminuì di intensità e che lo SBAH riuscì a riguadagnare un minimo di controllo sulle aree archeologiche. Tuttavia la pratica del saccheggio, seppure sporadica, è continuata fino a tempi molto recenti. A questo si deve aggiungere la ripresa degli ampliamenti

¹ I contenuti di questa sezione riprendono e ampliano quanto presentato in LIPPOLIS 2018.

² Si calcola che il saccheggio dei siti archeologici in Iraq nel 2006 procedesse con una percentuale di distruzione annua pari al 10% del patrimonio conosciuto (ROTHFIELD 2008, 21).

³ RUSSELL 2008, 31.

⁴ Oggetti che il mercato ha considerato per il loro valore estetico ed economico, piuttosto che come manufatti storici da studiare, comprendere, preservare e trasmettere alle future generazioni.

⁵ GAREN, CARLETON 2005, 17.

⁶ ZOTTIN 2008.

CAPITOLO II. TELL BAQARAT 1

II.1 LA COLLINA DI TELL BAQARAT 1 (TB 1)

Carlo Lippolis

Tell Baqarat 1 (TB1: 32°20'14.86"N - 45°43'17.48"E) è il rilievo maggiore dell'intera area archeologica di Tūlūl al-Baqarat (Fig. 3) e si eleva, al centro e presso la sua estremità settentrionale, per 13 m sopra il livello del mare. Di forma approssimativamente circolare misura circa 330 m da nord a sud, e 270 m da ovest a est (Figg. 29-31). Occorre tuttavia riconoscere che i limiti originari dell'area costruita non sono chiari; a sud-ovest i piccoli tell di TB2-TB3 e TB6 costituiscono emergenze oggi visibili di occupazioni di epoca più tarda in un'area già frequentata almeno dal III millennio a.C. Ancora più a sud-ovest e verso sud/sud-est non possiamo escludere che l'area originariamente insediata di TB1 continuasse oltre ai limiti visibili sul terreno, in un settore oggi occupato da coltivazioni e campi¹, fino a raggiungere le aree di TB4 e TB5 (Capitolo III).

La collina di TB1 venne investigata da una missione irachena dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq tra il 2008 e il 2010 con lunghi periodi di scavo sospesi soltanto durante i mesi estivi e quelli invernali². I lavori interessarono i settori meridionale, centrale e settentrionale della collina e rilevarono, nel suo punto centrale più alto (Figg. 31-32), la presenza di un edificio monumentale possibilmente di carattere culturale³ e databile al periodo neobabilonense, al di sopra di una più antica terrazza. Esso venne edificato tagliando o asportando, almeno parzialmente, strutture di epoca più antica che seppure oggi conservate solo parzialmente e in maniera discontinua rimandano ad un orizzonte cronologico di III millennio.

Nel settore meridionale della collina gli scavi riportarono alla luce l'accesso monumentale alla terrazza, ottenuto tramite due rampe scalari allineate e riferibili verosimilmente a due distinte fasi edilizie di III millennio (Fig. 33; si veda la successiva sezione, II.2). È da questo settore che provengono ritrovamenti artistici e epigrafici di grande interesse: frammenti di stele e sculture, dediche e iscrizioni reali (la più importante su un blocco di diorite e riferita alla spedizione militare di Narām-Sîn lungo l'Eufrate)⁴, che attestano l'importanza che questo centro dovette avere soprattutto nel III millennio. Queste opere, tutte in stato estremamente frammentario, potrebbero essere state intenzionalmente rotte e mutilate in antico, forse durante una distruzione violenta del sito⁵ e poi gettate e abbandonate ai piedi della terrazza. La maggior parte dei ritrovamenti effettuati dalla missione irachena nel sito di TB1 è avvenuta, in effetti, proprio

nell'area antistante le scale che portavano al sommo della terrazza, laddove evidentemente i frammenti vennero buttati e lasciati in antico.

All'estremità nord della collina di TB1 sono emerse altre strutture di III millennio avanzato: in questo settore, alcuni piccoli ambienti e un'area con installazioni verosimilmente rituali erano addossati ad un massiccio in crudo (si veda il paragrafo II.4) oggi fortemente eroso. L'intero complesso era delimitato da un recinto in muratura con concamerazioni.

Infine, ad ovest dell'area meridionale di accesso alla terrazza, in un punto piuttosto rialzato della collina, un piccolo settore di scavo ha rilevato la presenza di un edificio a carattere verosimilmente domestico e con spazi produttivi e lavorativi; in base al rinvenimento di una fornace e di numerosi frammenti di ceramica tarda, questo edificio (ad oggi scavato solo in minima parte) potrebbe essere datato, secondo gli scavatori iracheni, ad una delle fasi tarde di frequentazione del sito (verosimilmente al periodo partico)⁶. Oltre a questo isolato caso, forse di epoca tarda, al momento non sembrano attestati sulla collina di TB1 o alle sue pendici edifici di carattere residenziale o abitativo, il che costituisce un carattere inusuale per le dinamiche insediative sud mesopotamiche. Occorre

¹ Oggi l'area tra TB1 e TB4 è coltivata a grano ed è attraversata da strade di campagna e da un canale. Sulla superficie sono visibili solo sporadici cocci ceramici.

² Gli scavi sono stati diretti da Mr. Ayad Mahir Mahmood.

³ Sulla planimetria (purtroppo incompleta) e sulla possibile interpretazione, non esente da dubbi, di questo edificio torneremo in seguito (paragrafo II.3).

⁴ ALKHAFI, MARCHESI 2020.

⁵ L'ipotesi di un saccheggio e una distruzione violenta trova in effetti supporto nello stato frammentario di queste opere e nella loro distribuzione. Se è vero che gli scavi non hanno finora accertato la presenza di livelli di distruzione nella successione stratigrafica, è anche vero che le fasi di III millennio al di sopra della terrazza sono state raggiunte solo in pochi e limitati casi (anche perché parzialmente rimosse dalle successive ricostruzioni, v. oltre).

⁶ Comunicazione personale del direttore degli scavi iracheni. La missione italiana non ha avuto l'occasione di investigare l'area, la cui superficie è cosparsa di ceramica di diversi periodi anche perché fortemente colpita dagli scavi clandestini. Occorre tuttavia osservare che i mattoni crudi utilizzati nelle murature di questo edificio sono di un formato non molto dissimile da quelli registrati nell'edificio neobabilonense sul sommo della terrazza.



Fig. 29 - TB1, ripresa aerea da sud-ovest.

tuttavia ricordare che questa impressione di “isolamento topografico” del complesso su terrazza di TB1 può essere legata alla nostra limitata conoscenza dei settori laterali del tell, oggi fortemente erosi e solo marginalmente indagati. Né, come già detto, si può escludere a priori che le due aree archeologiche di TB4 e TB5, oggi isolate ma fisicamente non molto distanti da TB1, potessero in realtà far parte di un unico ampio insediamento iniziale (Capitolo III) di cui il complesso su TB1 costituiva forse il polo principale.

I ritrovamenti della missione irachena (che purtroppo restano inediti), la monumentalità delle strutture qui rinvenute, la geografia storica dell'area e la presenza di iscrizioni dagli scavi italiani che fanno riferimento alla dea Nin-hur-saĝ (uno di essi ricorda esplicitamente la costruzione del suo tempio da parte di Ur-Namma) sono elementi che hanno portato alla proposta di identificazione del sito in questione (in particolare TB1, forse con le aree immediatamente adiacenti di TB4 e TB5) con l'antica Keš, e di conseguenza del vicino grande centro di Tell al-Wilaya⁷ con Irisaĝrig⁸.

Nei prossimi paragrafi ci occuperemo dei singoli settori basandoci sulla documentazione raccolta dalla missione italiana negli ultimi anni attraverso sondaggi mirati, misurazioni con rilievo topografico tradizionale, laser scanner, fotografia da drone. Se si escludono alcuni studi su materiali testuali da Baqarat (in arabo), i risultati dei lavori iracheni sul campo restano tuttora integralmente inediti⁹. La documentazione di scavo rimane quindi non accessibile e, ovviamente, sotto copyright della missione irachena. Pertanto, la descrizione che viene presentata nei paragrafi successivi si basa esclusivamente sui dati della spedizione italiana: osservazioni autoptiche, analisi e sondaggi

⁷ VIANO 2016; LIPPOLIS, VIANO 2016.

⁸ VIANO 2019.

⁹ L'unica documentazione a disposizione della missione italiana è finora costituita da tre rapporti preliminari interni di scavo (conservati negli archivi dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq, a Baghdad) che forniscono però indicazioni piuttosto generiche spesso non supportate da documentazione grafica e fotografica adeguata o da misurazioni affidabili.

II.2

L'AREA MERIDIONALE DI TB1

Nel 2009 la spedizione irachena apre un settore di scavo sul lato meridionale di TB1. L'ampia area indagata (Figg. 15, 34, 126)¹, un quadrato di circa 35 m di lato, si estende a partire dal corpo scalare settentrionale di accesso alla terrazza e procede lungo il dolce pendio del tell, con direzione nord-ovest/sud-est, fino quasi alla piana ai piedi della collina archeologica. Questo settore include a nord la scalea di accesso alla terrazza e al suo centro e sul lato sud una serie di dispositivi di varia destinazione e cronologia, in mattone cotto (Figg. 35, 36). Tutte queste strutture, sulle quali ritorneremo, erano in qualche modo ausiliarie ad un percorso monumentale di accesso al complesso sacro che sorgeva al di sopra della terrazza, più a nord-ovest.

Il terreno dell'intero settore si presenta in discesa verso sud con il piano di campagna a 9,20 m slm all'estremità nord del sondaggio (sommo della rampa settentrionale) e a 7,10 m slm alla sua estremità sud. Non vi è invece una gran differenza di quota tra il sommo del limite occidentale (8,38 m slm) e quello orientale (8,48 m slm). Lo scavo iracheno ha asportato tutti i livelli fino ad una profondità tra i 4 e i 2 m rispetto al piano di campagna di partenza (l'interro era maggiore verso nord e minore verso sud)².

L'estremità settentrionale di questo settore è stata solo in parte indagata, in corrispondenza della scalinata centrale a doppia rampa (v. oltre) e dei suoi muri laterali di contenimento, laddove invece i due terzi meridionali del settore – l'area ai piedi della terrazza – sono stati interamente scavati.

Per la stratigrafia dell'area, e in particolare dei suoi livelli inferiori (in parte non interamente asportati dai precedenti lavori), faremo qui riferimento soprattutto alla limitata area di scavo (S3+S4 e S7) che è stata aperta dalla missione italiana tra 2016 e 2017 all'estremità sud del settore. Del resto, il sondaggio S10 (II.2.2), condotto nel 2017 sul lato occidentale del settore a ridosso della sezione di scavo irachena, ha rilevato una successione stratigrafica non molto dissimile da quanto accertato a sud: pertanto possiamo considerare la stratigrafia dei sondaggi S3-S4-S7 come indicativa del settore meridionale nella sua interezza o quasi.

II.2.1 I sondaggi S3, S4, S7 e l'area ai piedi della terrazza

Il sondaggio 3 (TB1-S3) venne aperto nella primavera del 2016 quasi al centro del limite meridionale

dello scavo iracheno e a ridosso della sezione di scavo con misure di circa 12x13 m. Il sondaggio venne poi quasi subito ampliato sfondando la sezione sud con i sondaggi adiacenti S4 e S7, nel 2016 e nella campagna successiva (Figg. 37, 38). L'apertura del sondaggio S3 si proponeva di indagare i livelli inferiori dell'area ai piedi della terrazza (non asportati interamente dai lavori precedenti), ma anche di appurare la presenza di una eventuale struttura presso il limite di scavo meridionale, laddove sul terreno erano evidenti tracce di umidità che formavano allineamenti e angoli regolari (Fig. 36). Queste tracce sembravano indicare, infatti, la presenza di una struttura interrata o delle sue fondazioni, grosso modo allineata ai resti della stele riportata alla luce dagli archeologi iracheni 12 metri più a est: questa stele, la cui parte inferiore è oggi ancora in situ, posava su di un basamento o preparazione in argilla pressata e mattoni (v. oltre).

L'ampliamento verso sud, tramite i sondaggi S4 e S7, intendeva invece comprendere la successione dei livelli culturali del settore meridionale della piazza, attraverso lo scavo stratigrafico di un deposito conservato per oltre due metri in altezza (quota di partenza: circa 7,15 m slm). Un simile intervento, permetteva di "agganciarsi" all'adiacente area del sondaggio S3 già indagata in precedenza dagli scavi iracheni fino a una quota di circa 4,93 m slm.

La stratigrafia dell'intero settore, investigata nel sondaggio S4, può essere riassunta con la seguente successione di livelli. Il piano di campagna US1 si trova, attualmente, ad una quota di 7,19 m slm (lato meridionale della piazza). Si tratta di uno strato molto disturbato composto da terreno soffice e a tratti sabbioso, di colore scuro e con materiali misti provenienti anche da scarti delle operazioni di scavo precedenti (in particolare frammenti di mattone cotto e schegge di pietre apparentemente lisciate o semilavorate). Il

¹ L'area è denominata nel report degli scavi iracheni Punto 5 - settori F7, G8.

² Al momento non esiste una stratigrafia edita dell'intero settore e i riferimenti metrici alle quote dei singoli livelli o ritrovamenti sono indicati in maniera piuttosto generica nei reports preliminari (con indicazioni sempre relative – a volte con riferimento al livello di partenza o top soil, a volte con riferimento ad un qualche piano o livello intermedio non noto - e mai come quote assolute). Non è pertanto stato possibile, dai materiali a disposizione, elaborare un matrix o una successione stratigrafica affidabile.



Fig. 35 - TB1, veduta aerea dell'area meridionale.



Fig. 36 - TB1, veduta aerea dell'area meridionale (la linea tratteggiata indica il settore dei sondaggi S3 e S4).

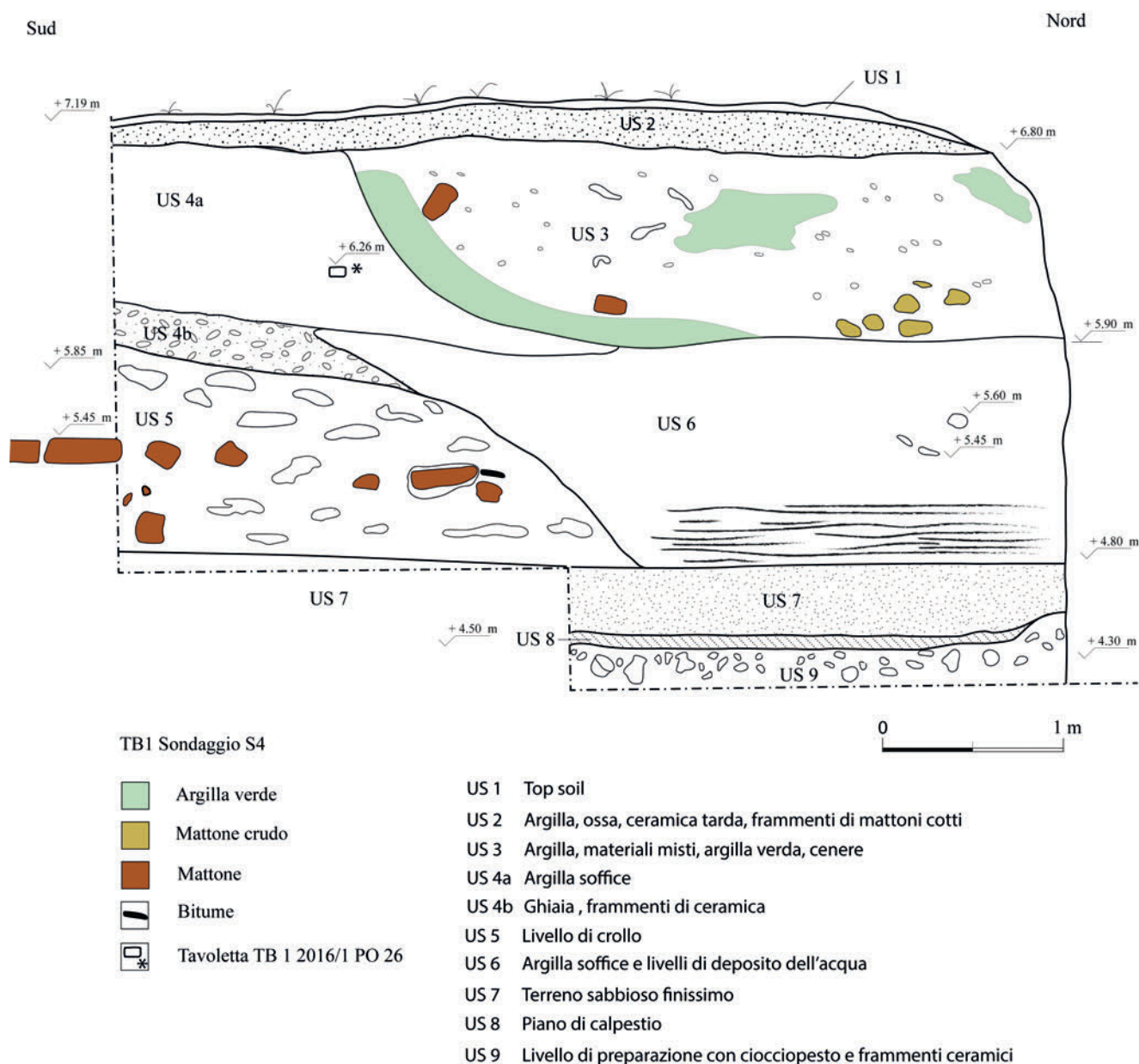


Fig. 37 - TB1, sondaggio S4, sezione occidentale (disegno C. Fossati).

suo spessore è variabile tra i 10 e i 25 cm. Con US1 si deve pertanto qui intendere lo strato di deposito, in parte antropico in parte naturale, avvenuto durante e dopo gli scavi iracheni nel settore.

Al di sotto di questo, lo strato US2 appare simile per composizione e colore, ma più omogeneo rispetto al primo³. Il suo spessore è irregolare, tra 15 e 35 cm, e al suo interno contiene ossa, ceneri, frammenti di ceramica invetriata (giallo-marrone) e di mattoni cotti (Fig. 37).

Ancora al di sotto compare lo spesso strato US3 (circa un metro di spessore: qt. comprese tra 6,80 e 5,90 m s.l.m.) che verosimilmente costituisce il riempimento di un grosso taglio avvenuto in antico. Il

deposito è un misto di terreno argilloso anche polveroso, chiazze di argilla verdastra e ceneri con materiali estremamente vari: a fianco di ceramica invetriata, ossa, piccoli frammenti di metallo e terrecotte figurate di epoca partica si osservano lame di selce, con di terracotta e frammenti di tavolette (Capitolo VI, Tavola 59)⁴. Qua e là compaiono anche frammenti di

³ La sua attendibilità stratigrafica è tuttavia ancora bassa, dal momento che qua e là anche questo livello è parzialmente disturbato dalle moderne operazioni di scavo.

⁴ DEVECCHI 2016, 135-136, figg. 1-3.

II.3

L'EDIFICIO SUL SOMMO DI TB1

II.3.1 *Strutture e fasi edilizie dell'area centrale di TB1*

Al suo centro e sommo (Figg. 34, 125, 126), la collina TB1 è dominata dai resti di un edificio monumentale, tra i primi ad essere indagati dagli scavi iracheni nel 2008¹. Già prima dei lavori, il sommo di alcuni muri del complesso affiorava in superficie e l'area – la più elevata dell'intero tell – era stata presa particolarmente di mira dagli scavi clandestini. Nell'arco di tre campagne di scavo irachene (tra 2008 e 2010) l'edificio è stato estensivamente esplorato per la fase edilizia più tarda che viene datata, in base a mattoni cotti con iscrizione ancora in situ, al regno di Nabucodonosor II. Alla fase neobabilonese appartengono le strutture (Figg. 59, 60) che andremo ora a descrivere e che costituiscono comunque solo una parte di quello che doveva essere un complesso più ampio, verosimilmente esteso oltre le strutture conservate verso nord, est e ovest, lati oramai completamente erosi o danneggiati dagli scavi illeciti.

Al di sotto del complesso di I millennio, in alcuni punti marginali del settore centrale della collina, sono emersi esigui resti di una fase più antica, con strutture in mattoni pianoconvessi e livelli con materiali di epoca protodinastica finale.

Come già per il settore meridionale, non disponiamo di dati stratigrafici e puntuali relativi allo scavo del complesso, dunque procederemo ad una descrizione delle strutture in base alle planimetrie e alle misurazioni elaborate negli ultimi anni. Potremo poi integrare queste osservazioni con i dati ottenuti tramite sondaggi condotti dalla missione italiana sulla fronte e a lato del tempio.

Dell'edificio in questione possiamo sottolineare la sua posizione dominante, al di sopra di una terrazza accessibile dalle rampe scalari descritte nel paragrafo precedente (per quanto queste si debbano riferire ad una fase più antica del complesso: II.2), unitariamente al fatto che si tratta di un complesso monumentale, del quale rimane solo l'ala occidentale con cortile e ambienti disposti intorno. I bolli di mattoni con iscrizione ancora visibili in situ (presso la soglia di un ingresso)² ricordano Nabucodonosor II quale restauratore di altri grandi templi (si menzionano l'Esa-gil e l'Ezida)³. Un altro carattere distintivo di questo edificio è la sua facciata meridionale, ritmata a larghe nicchie e lesene, mentre meno sicura è la presenza di

un *kisu* (v. oltre). Immediatamente a est delle strutture conservate corre infine un camminamento in mattoni cotti ricoperti di bitume che “attraversava” in senso sud-nord l'edificio che verosimilmente continuava anche più ad est.

Alcuni di questi aspetti, uniti alla natura di alcuni ritrovamenti effettuati dagli iracheni⁴, sembrerebbero riportare ad un contesto sacrale, sebbene l'impianto generale delle strutture ad oggi note non presenti confronti puntuali con edifici templari di età neobabilonese (v. oltre).

Il complesso riportato alla luce durante gli scavi iracheni si estende su di un'area di circa 40 m in direzione est-ovest per 45 m in direzione nord-sud, ma era verosimilmente più esteso almeno sui suoi lati nord e est. I muri, il cui spessore non è sempre costante, sono interamente eseguiti in mattoni crudi quadrati di 32x32x13 cm, legati da malta di argilla e conservati per un'altezza massima di circa 2 m, incluse le fondazioni.

Il blocco conservato e riportato alla luce, imperniato attorno ad un cortile quadrangolare centrale, presenta una facciata (M1: Figg. 61) rivolta verso sud e articolata in nicchie e piatte e larghe lesene che misurano circa 3 m ciascuna (Figg. 62, 63). Il muro di facciata, largo anch'esso circa 3 m, è stato indagato per una lunghezza di 25 m ovvero fin dove le strutture erano ancora conservate in alzato.

In posizione decentrata, circa a 18 m di distanza dalla via mattonata e bitumata a est, si apre un ingresso la cui larghezza è di 1,80 m, dimensioni piuttosto esigue per un ingresso principale di un edificio monumentale (Figg. 61, 62, 64). Esso costituisce comunque, ad oggi, l'unico accesso noto alla corte centrale del blocco. La sua soglia era pavimentata con un filare di mattoni cotti quadrati (30-31x30-31x7 cm) recanti

¹ L'area è indicata nei rapporti preliminari interni iracheni come Punto 2 (Aree F9, F10) e Punto 4 (Aree H9 e G2).

² Altri mattoni cotti con iscrizione sono presenti, impilati, contro la faccia sud del cortile, forse in questo caso in posizione secondaria.

³ DEVECCHI 2016, 136-141.

⁴ Tra questi, si ha notizia di una placca litica votiva (con la rappresentazione frammentaria di un'aquila ad ali spiegate) che seppure ritrovata in un livello superficiale era evidentemente connessa all'edificio.



Fig. 59 - TB1, settore centrale, veduta aerea dell'edificio sul sommo della collina.



Fig. 60 - TB1, settore centrale, edificio sul sommo della collina, da sud.

II.4

IL COMPLESSO SETTENTRIONALE DI TB1

Con “complesso (o massiccio) settentrionale” intendiamo la serie di strutture che occupano l'intera parte nord di TB1 (Figg. 34, 125, 126). Il nucleo centrale di questo complesso è costituito da un massiccio in mattoni crudi, che i precedenti lavori avevano ripulito¹, e da ambienti e strutture lungo il suo perimetro che restano tutt'oggi solo parzialmente scavati; essi sono inclusi all'interno di un ampio e articolato recinto solo in minima parte individuato dagli scavi iracheni e che è divenuto oggetto di indagine della missione italiana. I rapporti preliminari definiscono questa struttura come “ziggurat” o come “mastaba”, ma non ne forniscono una descrizione e una cronologia puntuali. Dal momento che la precisa natura e l'impianto di questo settore sono ancora da definire, utilizzeremo qui una più generica definizione di “massiccio” o “alta terrazza”.

È oggi difficile comprendere l'impianto originario del settore nei suoi dettagli: per quanto si elevi per un'altezza massima di dodici metri circa sulla piana (e pertanto costituisce uno dei rilievi più marcati sulla collina TB1), esso è anche uno dei settori più erosi e danneggiati dell'intero complesso archeologico. Gli scavi clandestini sono presenti un po' ovunque e diventano particolarmente fitti e profondi sul versante occidentale della collina. Essendo le strutture murarie conservate per altezze minime sui lati nord, est e sud del complesso, è inevitabile temere che il versante ovest - crivellato da buche clandestine - sia in gran parte irrimediabilmente perduto. Sta di fatto che, ad oggi, nessun sondaggio è mai stato intrapreso su questo lato.

Come già accennato, l'uso del termine generico “complesso settentrionale” è dovuto al fatto che il settore include tutta una serie di strutture (un recinto a concamerazioni, un massiccio pieno, ambienti e dispositivi rituali): il parziale stato di conservazione e l'esiguità di dati a nostra disposizione dai precedenti scavi rende difficile al momento una sua ricostruzione planimetrica, tuttavia i sondaggi e le ricerche italiane aggiungono dati utili per stabilirne quanto meno i caratteri generali. Quanto sembra emergere abbastanza chiaramente è l'esistenza di un settore sopraelevato, ovvero un'alta piattaforma o un massiccio in mattoni crudi (la “ziggurat” o “mastaba” dei rapporti preliminari di scavo), che ancora si eleva fino a circa 12 m slm e che è leggermente decentrato all'interno del recinto; al massiccio si addossano alcune piccole stanze sul lato orientale, mentre poco oltre il suo limite sud

troviamo una piattaforma in mattoni cotti con vasche bitumate e in mattoni cotti. Se i lati orientale e meridionale del massiccio sono stati almeno in minima parte indagati (Figg. 34, 89, 125), quelli occidentale e settentrionale non sono stati finora oggetto di scavo sistematico. Che non si tratti di una vera e propria torre templare lo farebbero pensare innanzitutto le ridotte dimensioni del massiccio in crudo: sebbene i suoi limiti esatti non siano facilmente individuabili, esso non poteva superare i 25-30 m di lato. Quasi al centro del complesso si osserva un rilievo più pronunciato, la cui sommità in ampiezza misura soltanto 4-5 m di lato: una superficie troppo ridotta per poter ospitare qualunque tipo di struttura. Siamo pertanto di fronte ad un massiccio pieno, con una conformazione che in origine poteva essere tronco-conica (da qui forse l'idea di una “ziggurat”), cui si addossano su almeno due lati ambienti e vani. Tutt'intorno corre un recinto che oggi, anche attraverso l'analisi delle immagini satellitari e da drone, possiamo ricostruire con buona approssimazione su almeno tre lati: il suo lato occidentale, devastato dalle buche clandestine, rimane più difficile da leggere.

Circa venticinque metri a nord del massiccio, gli scavi iracheni intercettarono due murature; inizialmente gli scavatori supposero che esse potessero costituire il limite esterno dell'intero insediamento di TB1. Riportate alla luce per un tratto di circa dieci metri, le due murature correivano parallele ad una distanza di circa 2 m una dall'altra. Gli scavi iracheni non hanno comunque previsto ulteriori sondaggi e pertanto la natura di questo recinto è rimasta ignota fino alla ripresa dei lavori della spedizione italiana. Alcune foto satellitari e immagini da drone, scattate all'inizio della stagione secca, evidenziarono che il tratto scavato dagli iracheni costituiva solo un breve segmento di un ampio e articolato recinto i cui limiti potevano essere stabiliti quasi per intero (Fig. 90). Si è pertanto deciso di affiancare alle analisi delle immagini aeree alcune indagini dirette sul terreno, nel tentativo di definire le caratteristiche di un im-

¹ Le operazioni di scavo irachene (v. oltre) hanno previsto uno *scraping* dell'intera area del massiccio, ne hanno investigato il lato esterno meridionale tramite trincea e sondaggi e sono scese all'interno di alcuni piccoli ambienti presso l'angolo sud-est del complesso.



Fig. 89 - TB1, veduta generale del complesso settentrionale, da sud.

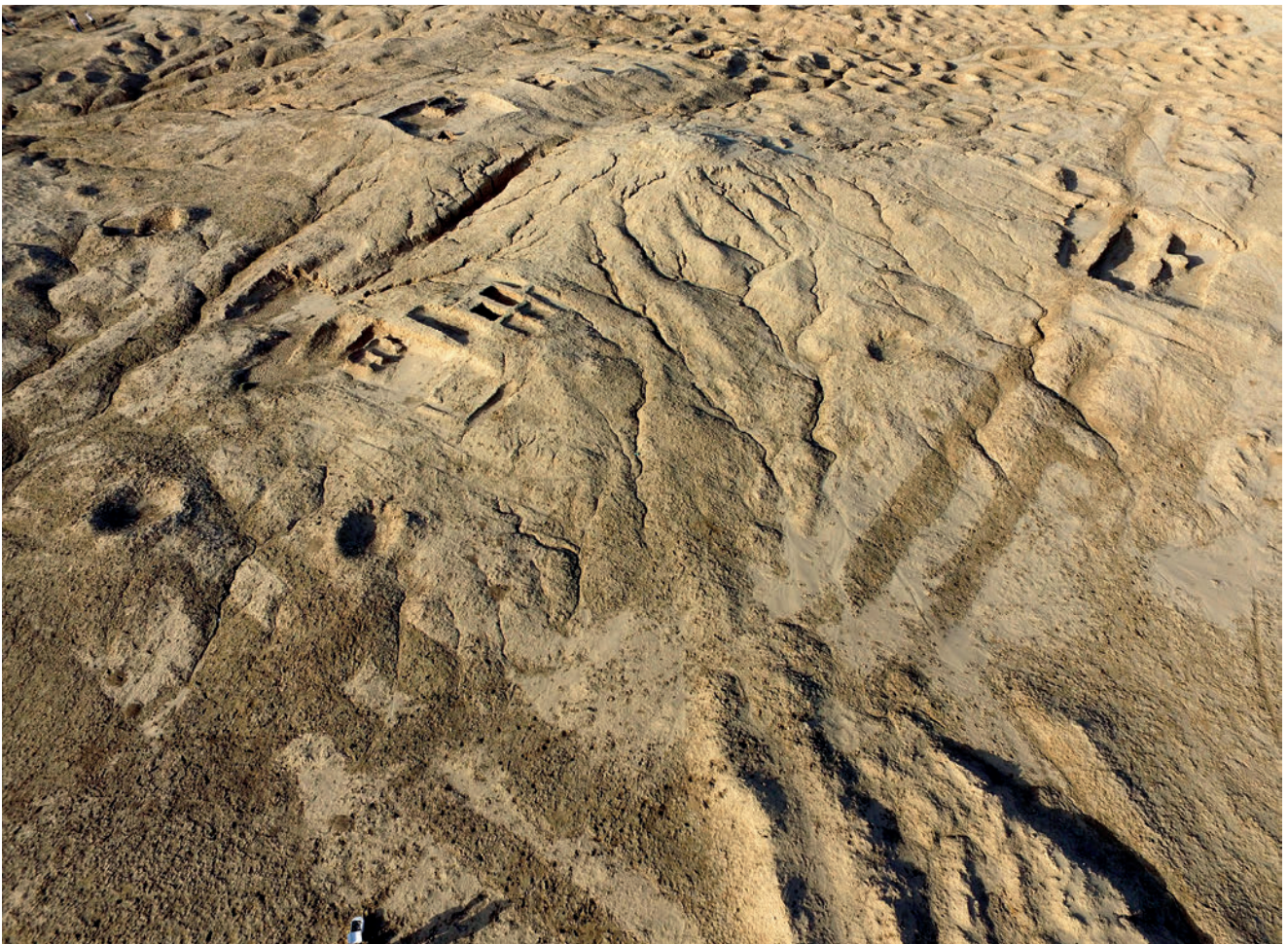


Fig. 90 - TB1, veduta generale del complesso settentrionale, da nord-est.

II.5

IL VERSANTE EST DI TB1

II.5.1 *Il sondaggio S1*

In questa sezione si presentano i sondaggi italiani condotti in aree marginali rispetto ai complessi edificati noti dagli scavi precedenti.

Il sondaggio S1 (Figg. 119, 120), di circa 7x7 m, è collocato lungo il lato orientale del tell, circa quindici metri a nord-est dell'area aperta ("area meridionale": vedi il paragrafo II.2) antistante la scalinata alla terrazza, in un settore grosso modo pianeggiante. L'area era stata scelta come primo sondaggio stratigrafico nel 2013 in un settore mai indagato prima di allora, ma comunque nelle vicinanze della piazza e in corrispondenza dei corpi scalari che davano accesso alla terrazza. Il sondaggio è stato condotto fino ad una profondità di oltre quattro metri, senza raggiungere il suolo sterile.

Anche questo settore della collina è pesantemente disturbato da scavi clandestini: il contesto stratigrafico appare alterato fino ad una profondità di circa 150 cm rispetto all'attuale piano di campagna. Il fatto che gli scavi clandestini non siano scesi più in profondità può essere legato all'assenza di strutture murarie, alla carenza di materiali d'interesse o alla durezza del suolo. In effetti, il sondaggio S1 si è rivelato povero di materiali e i livelli inferiori appaiono essere strati compatti di crollo e disfacimento, difficili da scavare e con pochissimi reperti al loro interno.

I livelli superficiali (US1, sommo a quota 8,63 m slm, e US2) includono materiali diffusi e di diversi periodi. Questi possono provenire dal rimescolamento dovuto agli scavi clandestini ma, come abbiamo già anticipato, uno strato superficiale con materiali misti lo si è riscontrato in varie zone della collina (ad esempio nei sondaggi del lato sud dell'area aperta meridionale) ed è sicuramente dovuto a frequentazioni di epoca tarda.

Tornando al sondaggio S1, al di sotto degli strati soffici superficiali e ad una quota variabile tra i -50 e i -100 cm rispetto al piano di campagna e nella sola metà occidentale del saggio, si incontra uno strato irregolare (US3) a tratti morbido e a tratti più compatto con materiale ceramico (quasi unicamente conical bowls, anche intere). Per la sua disomogeneità, l'affidabilità stratigrafica di questo strato è minima e solo al di sotto di esso possiamo ritenere che comincino gli strati indisturbati del sondaggio.

Nella metà orientale del sondaggio S1 si incontra un sottile strato di argilla verde (US4) evidentemen-

te legato alla presenza di acqua che ha ristagnato a lungo in questo punto. Al di sotto di questo comincia uno strato (US6) inizialmente inteso come un livello di frequentazione sia per la presenza di paglia nell'argilla che lo compone, sia per la presenza di un piccolo focolare a circa 1,80 m dall'angolo nord-est del sondaggio, ma che potrebbe semplicemente rappresentare una fase di frequentazione di *squatters* al di sopra di livelli disfatti e compattati. In effetti, nella metà occidentale del sondaggio comincia uno strato di crollo e disfacimento US5=US7¹ (quota 6,80 m slm circa) che interessa l'intero sondaggio tranne il suo limite orientale (dove continua US6). Da US5-US7 provengono, oltre che piccoli grumi e frammenti di mattone crudo, ceramica, due intarsi in pietra – in lapislazzuli e pietra grigia – e chiodini di rame. La quasi totalità della ceramica rinvenuta nel sondaggio appartiene alla tipologia delle cosiddette conical bowls (V.2.1). Queste ricorrono in strato, sia isolate sia affiancate l'una all'altra (in gruppi di due o di tre) o ancora inserite una dentro l'altra. In alcuni casi le coppette sono capovolte, come se fossero state qui deposte intenzionalmente.

Al di sotto di questo strato piuttosto irregolare per andamento, si individuano uno strato sabbioso (US8) verso est e quasi contro la sezione del sondaggio (con direzione diagonale), ed una unità stratigrafica assai compatta e con limiti netti che è stata interpretata come muratura, o quanto meno resto di una fondazione di muratura (M1: sommo a quota di circa 6,56 m slm). Questa ha un andamento sud-ovest/nord-est e attraversa l'intero sondaggio, formando un angolo con una analoga struttura ad essa perpendicolare. I limiti di queste strutture sono assai netti, ma purtroppo esse si conservavano solo per pochissimi centimetri, e non sono riconoscibili i formati dei mattoni crudi (verosimilmente piano-convessi) utilizzati. È verosimile che si tratti delle fondazioni di due murature della larghezza approssimativa di circa un metro ciascuna.

All'interno dell'angolo disegnato da questi due allineamenti e subito al di sotto di essi si è riconosciuto un ulteriore strato di crollo (US9: qt del sommo 6,47

¹ La diversa dicitura delle due US è dovuta al fatto che il sondaggio è stato ampliato nella seconda campagna (2015) fino a aggiungere le misure di 7x7 m e solo in un secondo tempo si sono riconosciute le due unità stratigrafiche come identiche.

II.6 CONCLUSIONI

La collina TB1 è occupata da un monumentale complesso religioso su terrazza, del quale possiamo oggi ricostruire almeno in parte l'impianto planimetrico (Figg. 125, 126). Le strutture riportate alla luce, che formavano un santuario dedicato alla dea Nin-hur-saĝ¹, sono in alcuni casi fortemente erose e in altri casi irrimediabilmente danneggiate dagli scavi clandestini che hanno interessato l'intera superficie del tell; le fasi edilizie attestatese appartengono agli orizzonti culturali di III millennio e di I millennio a.C. (v. oltre). Manca invece, fino ad ora, una qualsiasi traccia di strutture riferibili al II millennio. L'area fu poi parzialmente insediata in epoca partica e islamica.

Come già anticipato nell'introduzione, le osservazioni riportate in questo preliminare rapporto derivano dalle indagini condotte in loco o da osservazioni autoptiche effettuate durante i lavori della missione italiana. La documentazione degli scavi iracheni (2008-2010) resta per ora inaccessibile. I sondaggi della missione italiana in varie aree della collina hanno avuto il fine di appurare la sequenza di fasi culturali e l'organizzazione generale dell'impianto. Le considerazioni qui presentate rimangono pertanto preliminari e suscettibili di future revisioni.

La collina di TB1 ha oggi una forma grosso modo circolare per quanto i suoi lati settentrionale e occidentale siano stati in parte disturbati da lavori agricoli che hanno livellato interi settori e scavato canalizzazioni. Seppure TB1 oggi appaia come una collina piuttosto isolata, non si può escludere che in antico essa fosse collegata ad altre emergenze archeologiche della zona, in particolare ai due rilievi di TB4 e TB5: aree che si trovano a poche centinaia di metri da TB1 e i cui orizzonti culturali possono essere rispettivamente riferiti, sulla base dei materiali raccolti durante i sopralluoghi, alla seconda metà del III millennio (periodi protodinastico, accadico, Ur III) e forse all'inizio del II millennio (Capitolo III).

Sul versante sud-ovest di TB1 due piccoli mounds, TB6 e TB2, sono caratterizzati da ceramica di epoca tarda in superficie; se la ceramica di TB2 delinea un orizzonte esclusivamente tardo (sasanide e islamico), su TB6 il materiale è vario e include, oltre a ceramica partica e islamica, anche frammenti di III millennio. Che in epoca partica e islamica l'area fosse stata insediata è altresì evidente dalla presenza di strutture,

sepolture e materiali (soprattutto ceramica e terrecotte) sullo stesso TB1, oltre che dall'esistenza di altre colline nei dintorni riferibili a queste fasi culturali più recenti (I.3.6: TB9, TB10).

Dell'impianto di TB1 (Fig. 125) siamo oggi in grado di ricostruire un recinto a concamerazioni sul suo lato nord. Un segmento del *temenos* (il suo angolo nord-est) era riconoscibile già in alcune immagini satellitari del 2004². Grazie poi all'analisi delle immagini da drone effettuate tra 2017 e 2018 e a sondaggi condotti lungo la linea del recinto, è ora possibile ricostruire quasi per intero il suo andamento che non sembra chiudere – come inizialmente ipotizzato – l'intero complesso sulla collina di TB1, ma sembra delimitare la sola area del massiccio settentrionale. È tuttavia verosimile che esistesse un recinto o limite più esterno ad includere l'intero santuario: la larga fascia scura esterna rettilinea visibile a tratti su alcune immagini, subito oltre del recinto settentrionale, potrebbe essere riferita ad una struttura del genere.

In base alla ceramica proveniente dallo scavo si riferisce l'originario impianto del recinto settentrionale alle fasi finali del Protodinastico o al periodo accadico, mentre è verosimile la presenza di fasi edilizie intercorse nel periodo Ur III (o immediatamente successivo). I muri del recinto, sebbene chiaramente visibili sul terreno prima dello scavo, rimangono conservati a livello di fondazione (talora ne rimane la sola impronta sul terreno) e il formato stesso dei mattoni non è sempre semplice da intuire. Sono invece al momento del tutto assenti materiali edilizi o ceramici riferibili alla fase neobabilonese altrove attestata sulla collina.

Il recinto racchiudeva strutture oggi solo parzialmente conservate, alcune delle quali indagate dalla missione irachena. Quasi al centro del *temenos*, e

¹ Le iscrizioni provenienti dagli scavi includono frammenti di stele commemorative o statue, dediche su oggetti votivi, bolli laterizi e tavolette cuneiformi. I ritrovamenti dagli scavi iracheni restano in gran parte inediti. Per i materiali dagli scavi italiani si veda anche il rapporto preliminare (LIPPOLIS 2016; VIANO 2016, DEVECCHI 2016).

² Image Digital Globe 11/21/2004 (ID1010010003678A00, Quickbird02, Pan_MS1).

CAPITOLO III. LE COLLINE DI TELL BAQARAT 4 E TELL BAQARAT 5

III.1 LA COLLINA DI TELL BAQARAT 4 (TB4)

Carlo Lippolis

Circa 250 m a sud di TB1 si trova un rilievo, di poco rialzato sul piano di campagna, con orientamento nord-ovest/sud-est che è stato denominato Tell Baqarat 4 (TB4: 32°20'00"N, 45°43'26"E; Fig. 127). L'area archeologica misura oggi circa 280x140 m (la larghezza dell'area archeologica, in realtà, varia da 80 a 140 m), per un totale effettivo di circa 4 ettari: la morfologia del terreno prevede due aree a rilievo più pronunciate alle estremità settentrionale e meridionale del tell, separate da un'area pianeggiante lunga circa 100 m (Figg. 128, 129).

Il rilievo settentrionale, denominato TB4a, ha contorni irregolari ed è poco pronunciato (si innalza per un massimo di 2,5-3 m sulla piana circostante) e la sua superficie è cosparsa di numerose buche di scavi clandestini (Figg. 20, 130).

Il rilievo meridionale, denominato TB4b, è una collinetta quasi perfettamente circolare di circa 70 m di diametro, con versanti ripidi e piuttosto regolari (se si esclude un profondo wadi che ha inciso il versante occidentale) che si innalza di 5-6 metri sul terreno circostante (Fig. 131). La superficie di TB4b è interamente ricoperta di piccoli frammenti di ceramica e si contano pochissime buche di scavi clandestini (Fig. 20).

L'area pianeggiante che collega i due rilievi alle estremità, solo leggermente più alta della campagna circostante, presenta sporadiche buche clandestine nel suo settore settentrionale, mentre in superficie è presente una ridotta quantità di ceramica. Quest'area centrale rimane ancora del tutto inesplorata, ma la presenza di strutture è suggerita da allineamenti visibili dalle riprese effettuate da drone nel 2019 che corrono grosso modo con direzione nord-ovest/sud-est (Fig. 132) e le cui murature hanno uno spessore medio di circa 80-100 cm.

I due rilievi TB4a e TB4b sono stati indagati, seppure preliminarmente, attraverso due sondaggi denominati rispettivamente S2 e S3, condotti nella prima stagione di lavori (2013).

III.1.1 Il sondaggio S2 su TB4a

Su TB4a, e in particolare in corrispondenza dei suoi versanti nord e ovest, gli scavi clandestini sono stati intensi: a giudicare dal numero e dalla profondità delle buche clandestine pare evidente che il settore possa avere restituito materiali di interesse per i “cer-



Fig. 127 - Veduta generale di TB4, da sud.

catori di antichità”. A conferma di ciò, si può citare un frammento di orlo di recipiente in pietra ritrovato a fianco di una delle buche all'estremità settentrionale del rilievo TB4a. Di ottima fattura, esso apparteneva ad una coppa in alabastro/onice calcarea bianca (VI.1.4, n. 1: TB4a.2013.PO5).

Sul rilievo di TB4a un piccolo sondaggio di circa 3x3 m (Fig. 130, al centro dell'immagine) è stato aperto fino ad un massimo di 170-180 cm rispetto alla superficie. Lo scavo, condotto nell'arco di una prima breve missione, si è dovuto interrompere senza raggiungere il terreno vergine. Conosciamo dunque solo parzialmente la successione stratigrafica del settore in questione.

All'interno del sondaggio e al di sotto del soffice strato di campagna, irregolare e disturbato dagli accumuli di terra delle buche clandestine, si è osservata una consistente sequenza di depositi naturali (unità stratigrafiche US1, US2, US4). Si tratta di depositi formati per azione del vento e dell'acqua, sovrapposti per uno spessore di oltre un metro, che indicano un periodo di abbandono piuttosto lungo. All'interno di questi strati soffici, a tratti quasi sabbiosi, si registrano pochissimi frammenti di ceramica e materiali sporadici (quasi esclusivamente selci e schegge di pietra). Tra US1 e US2, e solo contro la sezione meridionale del sondaggio, si colloca una lente di cenere che include piccoli frammenti di mattoni crudi concotti.

Al di sotto dei depositi naturali menzionati, si incontra uno strato di crollo (US5) piuttosto spesso (circa 50-60 cm), costituito da terreno sabbioso (simile a



Fig. 128 - Rilievo topografico di TB4 (elaborazione grafica C. Bonfanti, M. Furlanetto).

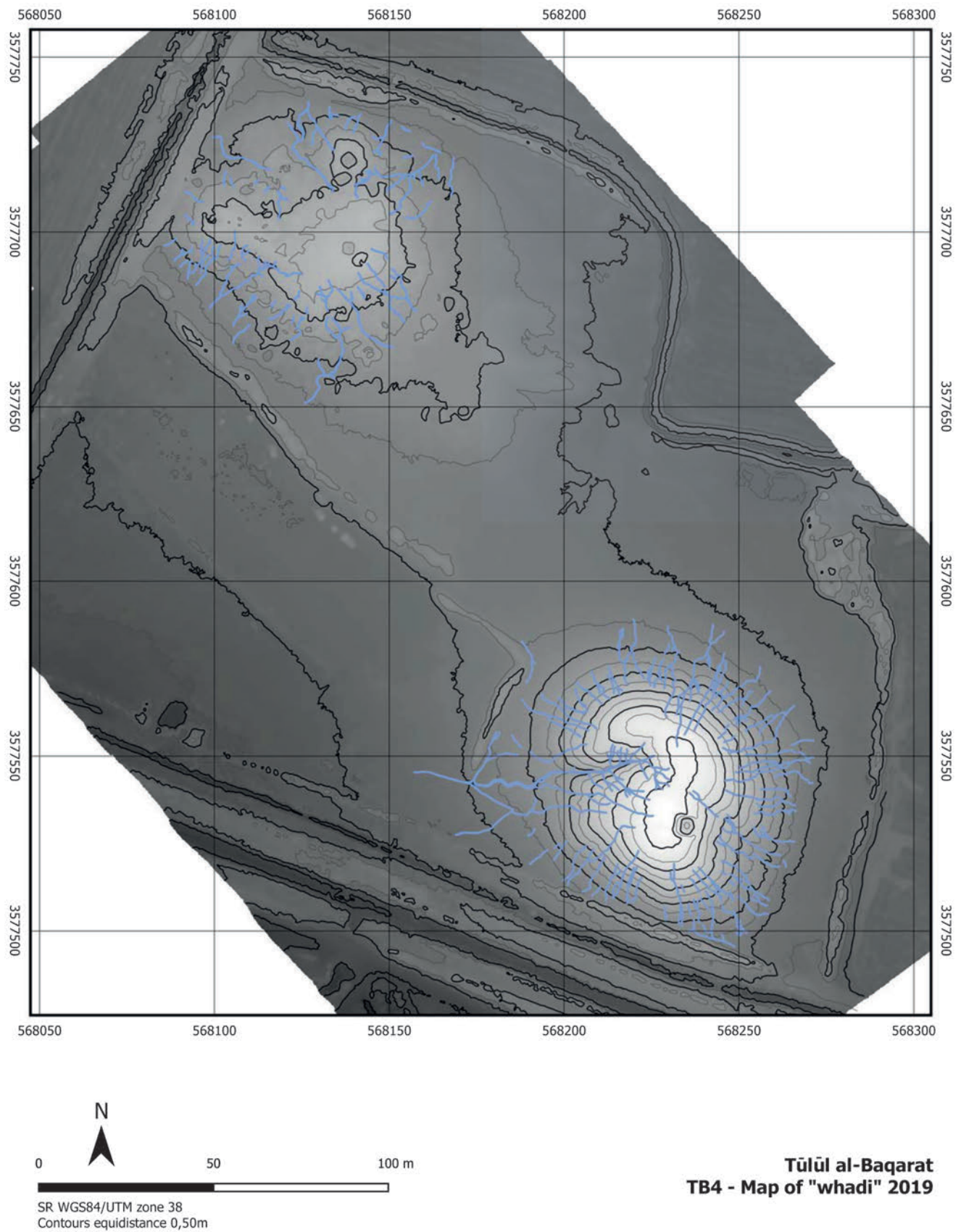


Fig. 129 - Mappa di TB4 con indicazione degli wadi (elaborazione C. Bonfanti).

III.2

L'AREA ARCHEOLOGICA DI TELL BAQARAT 5 (TB5)

Carlo Lippolis

L'area denominata Tell Baqarat 5 (TB5: 32°19'59.59"N; 45°43'02.14"E) si colloca 220 m a sud-ovest del tell principale TB1 (Fig. 3). Si trattava in origine di un'ampia area di forma ovale allungata, lunga circa 400 m e larga oltre 200 m che si innalzava solo di poco al di sopra della piana, se si esclude un piccolo rilievo collocato al suo margine nord-ovest (facilmente identificabile per la presenza di numerose buche clandestine: Fig. 21), che si eleva di circa 1,7 m rispetto alla campagna circostante. I limiti di quest'area non sono nettamente riconoscibili sul terreno, ma risultano piuttosto chiari nelle immagini satellitari anteriori al 2015. L'area antropizzata che compare come più scura sulle immagini Corona del 1968-69 (Fig. 144) risulta grosso modo la medesima ancora visibile fino al 2015 (Fig. 145). L'area è circondata da campi coltivati ed è tagliata da diversi canali: uno, con direzione pressappoco nord-sud, al suo centro, un altro al limite orientale dell'area e altri due (che confluiscono poi nel canale principale) a nord.

Un primo rapido sopralluogo nel 2013 appurò che la superficie di TB5 era interessata da buche clandestine, non così fitte come su TB1 e TB4, ma pur sempre numerose soprattutto nei suoi settori sud-orientale e nord-occidentale (Fig. 21). Tuttavia, nel periodo compreso tra l'inverno 2014 e la primavera 2015¹ una serie di lavori agricoli ha causato lo spianamento dell'intera zona al fine di ricavarne nuovi campi da coltivare (Fig. 146; si veda anche I.3); come visibile dal rilievo topografico effettuato dopo questa data dalla missione italiana, tale intervento ha profondamente alterato la morfologia dell'area (Fig. 147). Lo spianamento è avvenuto con mezzi pesanti che hanno raschiato l'intera superficie spostando la terra di risulta verso i margini dell'area (scendendo da un minimo di 50 fino a 120 cm di profondità, a seconda di settori). All'interno si sono creati lunghi e bassi divisorii di terra per separare i singoli campi allungati. Tali interventi, pertanto, non solo hanno alterato la morfologia dell'area, ma hanno anche definitivamente compromesso o asportato il deposito archeologico fino ad una profondità considerevole (tenuto conto che i livelli culturali antichi a Baqarat affiorano poco sotto il piano di campagna). Hanno infine mescolato e ammassato i materiali archeologici presenti in superficie lungo i margini dell'area spianata rendendo impossibile una ricognizione sistematica.



Fig. 144 - Immagine Corona (DS1103-1041DA051 del 4/5/1968) dell'area di Tūlūl al-Baqarat.

Dopo il rapido sopralluogo del 2013 e considerata la gravità della situazione, nel 2017 e nel 2018 si sono compiuti altri due sopralluoghi al fine di completare una seppure limitata raccolta di materiale ceramico. L'intento era quello di stabilire, a grandi linee, un orizzonte cronologico indicativo per questo tell che, in effetti, presenta caratteristiche interessanti sia per la sua collocazione e morfologia, sia per i materiali ivi attestati.

Le immagini satellitari anteriori ai livellamenti occorsi tra 2014 e 2015 rivelano la cospicua presenza di strutture lungo i margini settentrionali dell'area e presso il suo vertice sud-est (Fig. 148), oggi non più riconoscibili – se non in minima parte – nelle immagini aeree (Fig. 149). In alcune immagini anteriori al 2015, il terreno si presentava interessato da unità costruite secondo un reticolo fitto e con muri di limitato spessore (Fig. 148). Non si riconosce nessun edificio o struttura di grandi dimensioni; sembrerebbe piuttosto trattarsi di strutture abitative, forse parte di un quartiere con orientamento ovest-est e a forma

¹ Non è chiaro il momento in cui questo livellamento venne effettuato; quanto sappiamo è che i lavori furono effettuati dopo la fine del 2013 (fino a dicembre la missione italiana era sul terreno) e prima dell'aprile 2015, quando la missione tornò sul sito (dopo una interruzione di circa un anno dovuta alle precarie condizioni di sicurezza a seguito dell'avanzata dell'Isis in Iraq).

CAPITOLO IV. TELL BAQARAT 7 E TELL BAQARAT 8

IV.1 LE COLLINE DI TELL BAQARAT 7 (TB7) E TELL BAQARAT 8 (TB8)

Carlo Lippolis

Un altro settore interessato dalle ricerche italiane è quello delle due colline denominate Tell Baqarat 7 (TB7: 32°19'53"N; 45°44'00"E) e Tell Baqarat 8 (TB8: 32°19'52"N; 45°44'12"E; Fig. 3). Rispetto alla collina principale che poco sopra abbiamo considerato (TB1) esse si trovano a circa un chilometro in direzione sud-est. I due rilievi (Fig. 152) hanno una forma grosso modo circolare, con diametri rispettivamente di 300-340 m per il solo TB7 (parte centrale, circa 8 ettari) e di 170-190 m per TB8 (circa 4 ettari). Li separa un leggero avvallamento largo circa 80 m (Fig. 153), ma è assai verosimile che anticamente le due colline facessero parte della medesima area insediata¹. In effetti, la ricognizione ha riscontrato la presenza di ceramica e materiali riferibili ad uno stesso orizzonte cronologico: dalla ceramica ai falcetti di terracotta, alle lame di selce, ai conici di terracotta.

La superficie interna delle due colline si trova mediamente ad una quota compresa tra uno e due metri rispetto alla piana circostante. Il sito di TB7 ha una altezza media compresa tra 5,80 e 6,70 m slm; al suo interno sono comunque presenti dorsali o rilievi più o meno accentuati. L'esempio più evidente è costituito dal rilievo collocato esattamente al centro di TB7 (Figg. 154, 155) che si eleva per circa tre metri, fino ad una quota di 9,88 m slm. Altre due aree di poco rialzate rispetto al resto del sito si collocano una nel suo settore sud-occidentale, laddove una dorsale allungata di circa 70 m raggiunge quota 8,01 m slm, e l'altra all'estremità nord-occidentale della collina (settore che è stato interessato dalla trincea di scavo S3: quota massima 7,25 m slm; v. oltre).

La superficie di TB8 è piuttosto regolare ed omogenea, senza particolari rilievi, e oggi è ricoperta da arbusti. In generale, il materiale visibile in superficie appare in minore quantità rispetto a TB7. Le elaborazioni da drone e da immagini satellitari (Fig. 156) permettono di supporre la presenza di strutture nella parte settentrionale e centrale della collina. In particolare, nel settore settentrionale si riconosce un blocco piuttosto regolare ed esteso. Seppure non sia possibile ricavare una planimetria attendibile, il ridotto spessore delle murature, il fitto disegno delle stesse e la presenza di allineamenti talora incoerenti tra i vari settori suggeriscono che queste strutture debbano essere lette come impianti domestici anche piuttosto ampi.

Le fotografie satellitari evidenziano inoltre alcune caratteristiche morfologiche di quest'area che è bene

considerare. In una immagine Corona del 1968², le due aree di TB7 e TB8 appaiono evidenti e caratterizzate da un colore più scuro, solitamente riferibile alla presenza di suoli antropizzati. Come si evince dall'immagine satellitare (Fig. 144), l'area di TB7 si estende anche verso sud-ovest fino almeno al corso del canale moderno che lambisce a sud l'area archeologica. Anche a sud/sud-ovest di questo canale, e per circa 50-60 m, la tonalità scura del terreno potrebbe indicare la presenza di un'area off-site parzialmente insediata o utilizzata (e oggi interamente obliterata dalle coltivazioni).

TB7 è caratterizzato da una "cintura" di terreno più chiaro (Figg. 153-155), ben percepibile anche camminando sulla superficie del tell, con una larghezza piuttosto regolare (circa 15-20 m) e che delimita un'area perfettamente circolare (di circa 300 m di diametro). Il diverso colore si accompagna anche ad una diversa consistenza, sabbiosa, del terreno. Sulla superficie di questo "limite" è presente una quantità considerevole di frammenti ceramici e materiali che non sono dissimili (per quantità e tipo) a quelli riscontrati all'interno del sito. Il terreno è qui in leggera pendenza verso l'esterno, essendo la quota del limite interno di questo "anello" circa 50 cm più alta rispetto al suo limite esteriore. Occorre tuttavia notare che procedendo verso sud/sud-ovest la ceramica continua ad essere presente in superficie per altri 50-60 m (e dunque fino quasi al canale che corre a sud del sito). Questo è in accordo con quanto visibile sulle immagini Corona (e in parte ancora su più recenti immagini satellitari) e cioè che i limiti dell'area insediata dell'insediamento antico si trovavano verosimilmente ben oltre la suddetta fascia di terreno chiaro.

¹ Le dimensioni indicate per TB7 (diametro) riguardano solo la parte dell'insediamento all'interno della fascia circolare chiara, ma se consideriamo anche l'area off-site a sud (dove in superficie è presente ceramica) e includiamo ad est il settore compreso tra i due rilievi TB7 e TB8, verosimilmente un tempo collegati, le dimensioni dell'intera area superano i 20 ettari.

² La ripresa è quella del 4/5/1968 DS1103-1041DA051, missione n. 1103/1 a definizione stereo high, di poco precedente allo sfruttamento agricolo intensivo di quest'area (già fortemente antropizzata l'anno successivo).

IV.2

IL RILIEVO CENTRALE DI TB7

Carlo Lippolis

Il settore centrale di TB7 è caratterizzato da un rilievo piuttosto pronunciato, oggi di forma grosso modo ovale: esso misura 38 m in direzione sud-ovest/nord-est e 57 m in direzione nord-ovest/sud-est, e il suo punto più alto raggiunge quasi i 4 metri rispetto all'area circostante.

Il rilievo, fortemente eroso dall'azione di acqua e vento, presenta una sommità dall'andamento irregolare e con avvallamento centrale più basso, fino ad un metro, rispetto ai due fianchi nord-est e sud-ovest (lati lunghi del rilievo). I lati brevi nord-ovest e sud-est si presentano con versanti meno ripidi e leggermente più bassi, fortemente dilavati dallo scorrere delle acque meteoriche. L'intera sommità, ad eccezione delle due creste laterali appena citate, è caratterizzata dalla presenza di numerosi piccoli wadi.

Nell'area del rilievo centrale, tra il 2015 e il 2018, si sono aperti cinque sondaggi (Figg. 169, 170): tre sulla sua sommità (S1, S5, S6), uno sul suo lato nord-ovest (S2) e uno sul suo lato sud-est (S4).

IV.2.1 *Il sondaggio S1*

Il sondaggio S1 si colloca sulla dorsale nord-est e nel punto più alto del rilievo centrale di TB7. Il sondaggio, con pianta a "L", misura 12 m sul lato lungo e rispettivamente 4 e 8 m su quelli brevi settentrionale e meridionale, interessando per metà la sommità e per metà il versante esterno (nord-est) del rilievo (Figg. 170, 171).

Lo strato argilloso superficiale (US1) che ricopre l'intero rialzo e che ha uno spessore ridotto (10-15 cm) ha restituito una dozzina tra coni e cilindri di terracotta. In realtà, la presenza di questi elementi in terracotta caratterizza l'intera sommità del rilievo centrale e, in misura minore, anche i suoi versanti nord-ovest e sud-est. Subito al di sotto di questo strato superficiale emergono mattoni crudi allineati (per quanto non sia sempre facile seguire gli allineamenti): essi sono di forma rettangolare con dimensioni di 27-28x15-16 cm e possono presentare un impasto più sabbioso e fine di colore giallo-marrone chiaro oppure essere più granulosi con un impasto paglioso e colore marrone-rossiccio. I due tipi sono usati all'interno delle stesse strutture. I mattoni sono disposti affiancati (non sfalsati) prevalentemente con direzione nord-ovest/sud-est (M1, Figg. 171-172), sia sul sommo della cresta, sia lungo il versante in disce-

sa verso nord-est. Nel settore occidentale e nord-occidentale del sondaggio i mattoni sono meno facilmente riconoscibili, verosimilmente perché qui le strutture sono più fortemente dilavate e disciolte dall'azione dell'acqua. Lo strato che compare subito al di sotto del top soil (e che emerge in tutto il sondaggio) è in effetti uno spesso strato di discioglimento di argilla mista a paglia (originato dal disfacimento di strutture in pisè e/o in mattoni crudi) che include talora frammenti di cilindri in terracotta.

Quasi sul limite sud-ovest del sondaggio appare, isolato, un filare di mattoni di color marrone-bruno di 28x15 cm (M2) grosso modo allineato con quelli disposti sulla cresta laterale del rilievo. Un sondaggio di profondità condotto presso l'angolo sud-est di S1 ha evidenziato che essi continuano fino ad una profondità di almeno 160 cm dal sommo.

È verosimile che i mattoni riportati alla luce all'interno del sondaggio facciano tutti parte del massiccio di una terrazza, oramai fortemente erosa, sulla quale verosimilmente sorgeva una struttura di una certa importanza per l'insediamento, centrale per posizione ma anche per ruolo; dato il forte stato di erosione di questa terrazza, nessuno dei sondaggi condotti sul sommo del rilievo ha finora restituito resti di alzati che possano essere verosimilmente ricondotti a questa struttura soprelevata¹.

In alcuni tratti del sondaggio S1, laddove i mattoni non sono visibili, la terrazza è costituita da livelli compatti e assai duri di argilla mista a paglia e con un colore beige leggermente più chiaro di quello dei mattoni: non è tuttavia chiaro se si tratta di vere e proprie sezioni di argilla pressata (pisè) oppure di discioglimento dei mattoni stessi e del successivo compattamento dell'argilla.

Occorre inoltre rilevare che nel solo sondaggio S1 si sono rinvenuti oltre 60 cilindri (la maggior parte) o coni di terracotta di impasto rossiccio, beige o giallo-verde (Fig. 173). Se per i coni (pieni) la funzione di rivestimento (decorativa e protettiva) è ben nota, per quanto riguarda i cosiddetti cilindri di terracotta

¹ Il solo sondaggio S2 ha restituito uno strato di crollo di mattoni (v. oltre). Riguardo alla forma della terrazza e alle sue caratteristiche si vedano il paragrafo relativo al sondaggio S4 e le conclusioni finali.

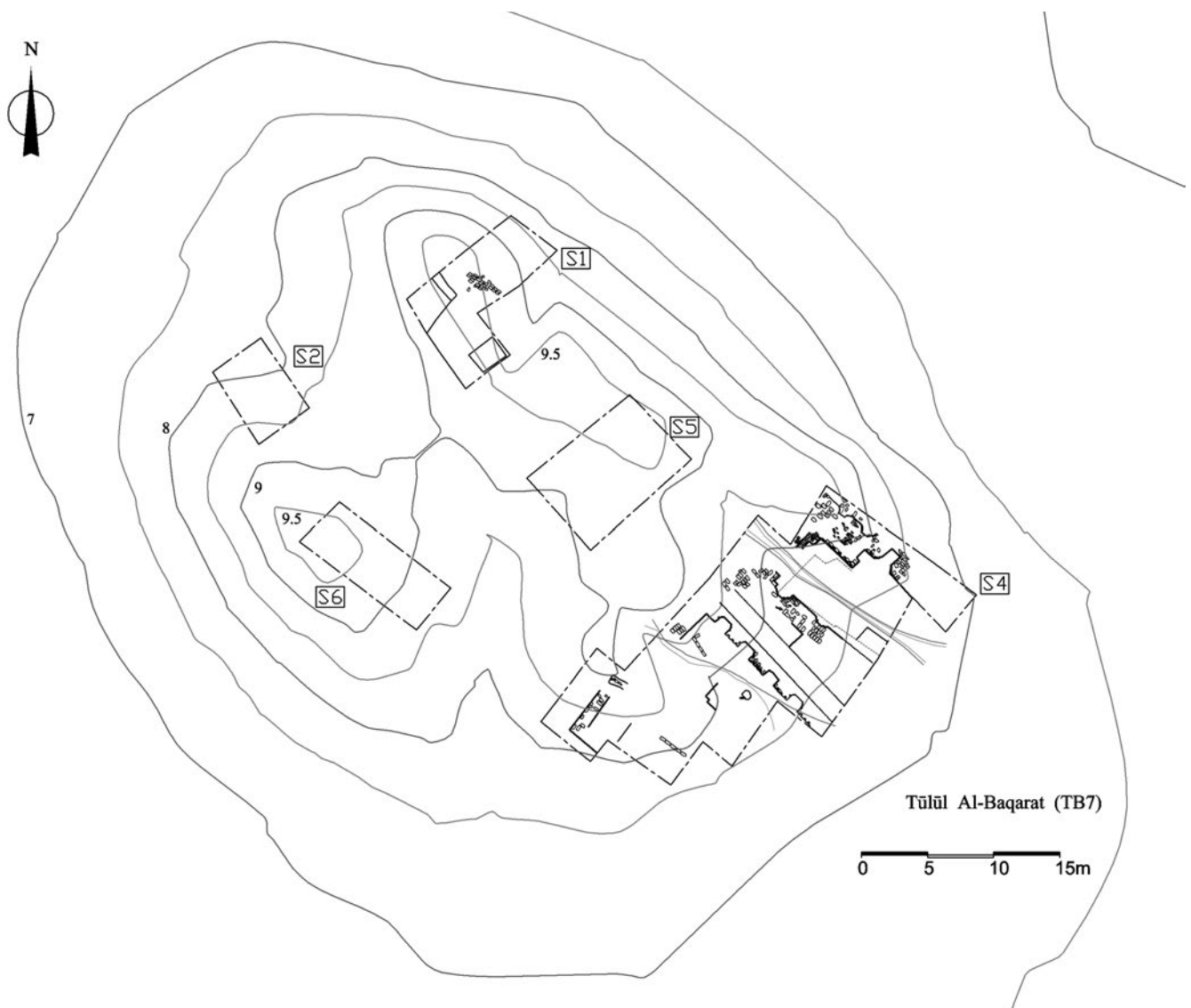


Fig. 169 - Schema dei sondaggi sul rilievo centrale di TB7 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

l'impiego non è sempre del tutto chiaro. È vero che alcuni di essi sembrano provenire dal crollo di alzati, il che sembrerebbe indicare anche nel loro caso che fossero impiegati per rivestire e decorare tratti di muratura; altri cilindri tuttavia, sia frammentari sia interi, sono stati rinvenuti immersi in profondità nella malta tra i mattoni o all'interno di blocchi in pisè del nucleo della terrazza. Non si può escludere pertanto che fossero impiegati nella mescola di preparazione per le sezioni di argilla battuta e che avessero una qualche funzione drenante all'interno delle murature della terrazza².

IV.2.2 Il sondaggio S2

Il sondaggio S2 si trova sul versante nord-ovest del rilievo centrale (Fig. 169), circa 10,50 m a ovest della

precedente trincea e a quota inferiore dal momento che il rilievo è qui più basso e segnato dalla presenza di wadi che dalla sommità scendono verso nord/nord-ovest. Il sondaggio, i cui angoli sono grosso modo orientati secondo i punti cardinali, è stato aperto per un'ampiezza di circa 6,50x5 m (Figg. 169, 174, 175). Il terreno è in forte pendenza verso nord-ovest e tra le due estremità del saggio si registra una differenza di circa 90 cm. La metà sud-orientale del sondaggio

² Come già accennato nell'introduzione a questo capitolo, l'ipotesi che essi possano far parte di vere e proprie condutture idrauliche (canalette di scolo/drenaggio) pare poco plausibile considerati il ridotto diametro della cavità interna e il fatto che i singoli elementi quasi mai si incastrano uno nell'altro.

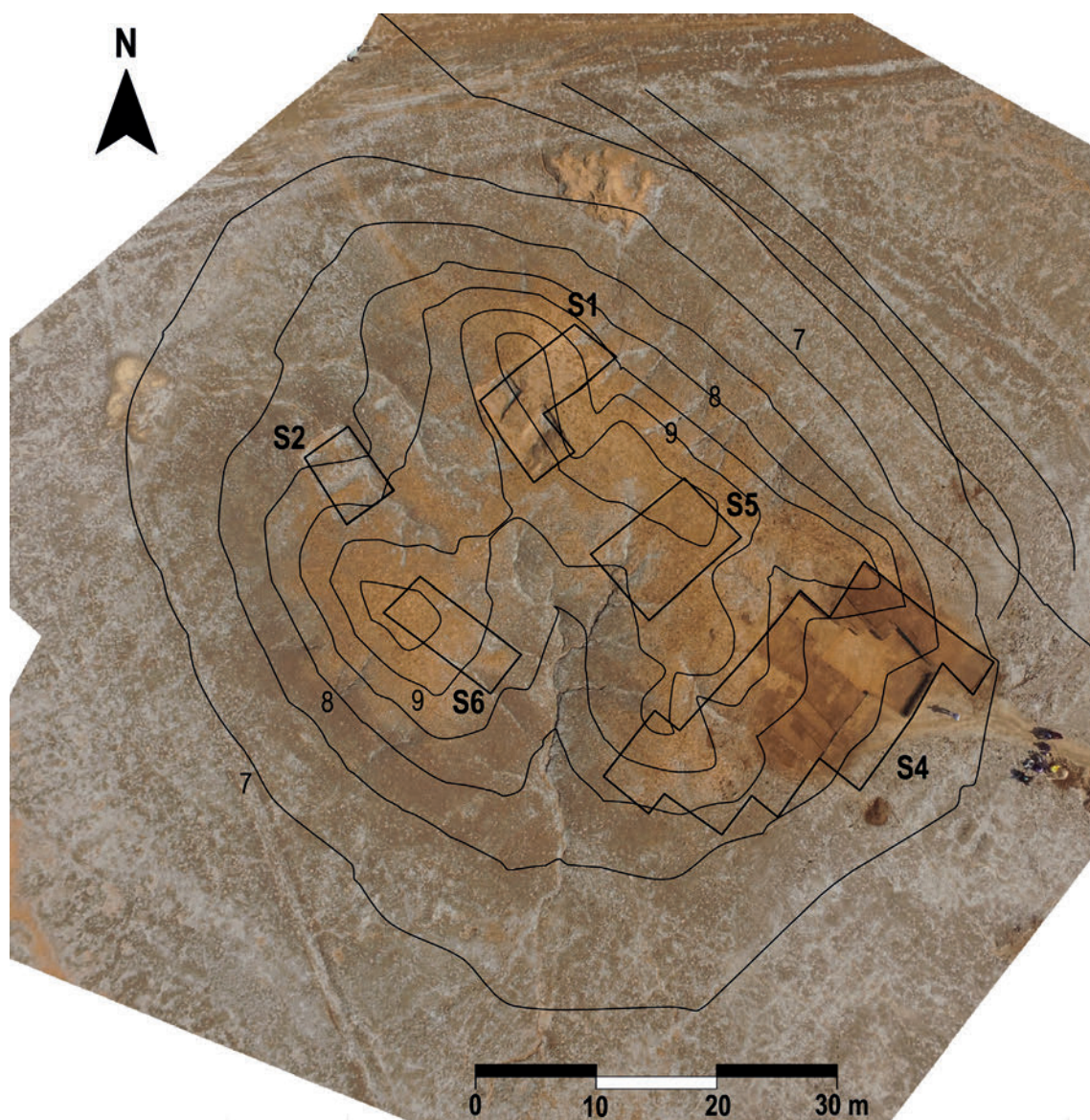


Fig. 170 - Il rilievo centrale di TB7 (elaborazione M. Furlanetto).

è stata scavata fino ad una profondità di 50-60 cm mentre in quella nord-occidentale si è scesi per 80 cm, tra crolli e quello che verosimilmente costituisce il nucleo pieno della terrazza. La rimozione del terreno sabbioso e soffice che copre l'intero rilievo (US1: qt. 8,75 m slm ad est, 7,85 m slm ad ovest) ha esposto, nella sola porzione nord-occidentale del sondaggio, uno strato compatto e omogeneo (US2: qt. 7,62 m slm) privo di mattoni. Lo spessore di questo strato, di poco variabile, è di circa 35-40 cm. Questo strato è stato creato dall'azione dell'acqua che ha disfatto i mattoni della terrazza (o degli edifici che un tempo vi sorgevano sopra) trasportando più in basso l'argilla

e compattandola. Non è un caso se, subito al di sotto di questo livello, si osserva una sottile lente di argilla verde (US4: spessore 4-5 cm: qt. 7,22 m slm) evidentemente connessa al passaggio e ristagno di acqua in questo settore. Ancora al di sotto si incontra uno strato morbido, dello spessore di circa 10 cm (US5: qt. 7,17 m slm) che poggia su di un piano compatto e contraddistinto da esigue tracce di bruciato, con carboncini e ossa animali (US6: qt. 7,07 m slm).

Nella parte sud-orientale del sondaggio lo strato US2 non è presente e subito al di sotto del livello sabbioso superficiale US1 (qui particolarmente spesso) compare terreno argilloso misto a frammenti di

IV.3 IL SONDAGGIO S3

Eleonora Quirico

IV.3.1 *Presentazione del contesto e dei materiali*

Nell'autunno del 2015 la missione italiana ha intrapreso le prime indagini archeologiche presso il sito che attesta le evidenze antropiche più antiche nell'area di Baqarat, il tell nominato TB7. A seguito di una ricognizione intensiva della superficie del tell (si veda il paragrafo IV.1 relativo ai risultati della survey) e dell'apertura di due sondaggi (S1 e S2) presso la sommità e sul versante nord-occidentale del rilievo centrale (si veda il paragrafo IV.2), è stato inaugurato un terzo settore di scavo presso il limite nord-occidentale del sito, sondaggio nominato S3 (Fig. 152). Quest'area si localizza all'interno dei quadranti B5 e B6 della griglia relativa alla ricognizione precedentemente effettuata sul terreno, e si pone in leggero rilievo rispetto al piano di campagna circostante (Fig. 204).

L'avvio delle indagini archeologiche in questo settore è stato conseguente al rinvenimento di alcuni mattoni cotti quadrati e rettangolari, interi e in frammenti, sparsi sulla superficie a seguito di recenti attività di scavo clandestino, e recanti, in alcuni esempi, bolli reali attribuibili a Nabucodonosor II (Fig. 205).

Il sondaggio 3 è stato sottoposto ad indagine stratigrafica durante le missioni 2015 (raggiungendo un'estensione complessiva di 5,50×6 m circa, Fig. 206), 2016.1 (ampliandosi fino a 20×10 m circa, Fig. 207), 2017 (subendo un ulteriore ampliamento fino a 26×20 m circa, Fig. 208), 2018.1 (raggiungendo i 36×32 m circa, Fig. 209), e infine nel corso delle missioni 2018.2 e 2019 (durante le quali aree già precedentemente indagate sono state sottoposte a controlli e approfondimenti stratigrafici, Fig. 210), subendo dunque progressivi ampliamenti fino a raggiungere una superficie finale di 866 m² e assumendo un profilo finale irregolare orientato in direzione nord-est/sud-ovest (Fig. 211)¹. All'edificio individuato all'interno del sondaggio e composto da più di 20 ambienti tra i quali sono incluse stanze interne e corti esterne, è stato attribuito l'identificativo di Edificio A.

La pianta generale presentata all'interno di questa descrizione include tutte le strutture murarie e le installazioni individuate nel corso delle operazioni di scavo effettuate all'interno di S3. Per una distinzione stratigrafica e cronologica degli elementi architettonici si rimanda alle piante di fase presentate nelle pagine successive. Le quote segnalate all'interno della pianta generale, infine, si riferiscono ai livelli fina-

li raggiunti nei diversi settori al termine dell'ultima campagna di scavo.

I limiti esterni dell'edificio/degli edifici² ivi individuati non sono ancora stati del tutto identificati e chiariti. Inoltre alcune immagini fotografiche scattate tramite drone hanno permesso di riconoscere le evidenze superficiali attribuibili ad ulteriori strutture situate a nord-ovest, sud-ovest e sud-est rispetto al sondaggio 3. Per tale ragione i dati qui presentati sono da ritenersi parziali e preliminari; future ulteriori indagini potranno arricchire e perfezionare le ipotesi attualmente formulate intorno alle strutture descritte e alla ricostruzione planimetrica elaborata.

Come sarà dettagliatamente evidenziato all'interno delle descrizioni stratigrafiche dei singoli ambienti indagati, sono attualmente state individuate quattro principali fasi e sotto-fasi di occupazione dell'area³.

La fase più recente (fase III), datata all'epoca partica in base al materiale ceramico e ai piccoli oggetti registrati, rappresenta un'occupazione parziale e limitata del settore sottoposto ad indagine, tuttavia non di tipo occasionale, come dimostrerebbe la presenza di alcune significative installazioni connesse ad attività produttive svolte nell'area (Fig. 212): tra queste viene preliminarmente citato un sistema destinato al passaggio e all'immagazzinamento idrico costituito da una canaletta in mattoni cotti datati, in base ad alcune iscrizioni presenti, all'età neobabilonense, e forse provenienti da TB1⁴. Saranno successivamente presentate le ulteriori strutture partiche individuate e gli specifici spazi interessati da questa fase insediativa.

¹ Per una presentazione preliminare dei dati dal Sondaggio 3 si vedano: LIPPOLIS 2016; LIPPOLIS, QUIRICO, BRUNO, RAGAZZON, MOHAMMED, KAZAL, SHETOD, TAHA, KAMIL 2019.

² Nonostante sia stato attribuito agli spazi individuati un identificativo relativo ad un unico edificio, non avendo ancora messo in luce una planimetria completa è possibile ipotizzare la presenza di diversi edifici limitrofi o confinanti.

³ All'interno di questo report, diversamente da altre pubblicazioni dedicate al medesimo sondaggio, si è scelto di attribuire alle fasi individuate un identificativo numerico basato sulla successione cronologica e non sulla sequenza stratigrafica, a partire dunque dalla fase più antica alla più recente. Nel caso in cui il prosieguo delle indagini dovesse evidenziare tracce coerenti di occupazione antropica più antica la presente denominazione verrà modificata.

⁴ Per una descrizione dettagliata delle iscrizioni rinvenute sui mattoni provenienti dall'area di S3 e una loro comparazione con gli esemplari da TB1 si veda: DEVECCHI 2016, 135-142.

IV.4 I SONDAGGI S7 E S8

Carlo Lippolis

IV.4.1 *Il sondaggio S7*

Nel novembre 2018, circa 80 m a nord del rilievo centrale e dopo violente precipitazioni, è parzialmente emersa l'imboccatura di una grande e integra giara da conservazione (h. circa 80 cm, diam. orlo 20 cm circa; diam. max 65 cm) ancora infissa nel terreno (Figg. 257, 258). L'imboccatura della giara era ancora parzialmente coperta da una pietra piatta e da un frammento di mattone cotto che fungevano da tappo. Per preservare l'integrità del manufatto, oramai parzialmente esposto in superficie, si è dunque reso necessario aprire un piccolo saggio tanto da permetterne lo scavo, l'asportazione e la sua consegna al museo di Baghdad.

Il piccolo sondaggio S7 misura 2x2 m ed è stato condotto, nella sua metà settentrionale, fino ad una profondità massima di 1 m dal livello di campagna. Il primo strato asportato (US1) è il consueto terreno morbido e a tratti sabbioso che caratterizza l'intero tell e che si è creato dal riporto eolico e deposito di argilla soffice. Esso contiene pochi frammenti ceramici. Al di sotto di US1, circa 10 cm sotto la superficie, si incontrano unità stratigrafiche differenti. Presso l'angolo est del sondaggio, lo strato US4 consta di argilla soffice di colore verde mescolata a chiazze di terra di colore nero a formare lenti alternate sovrapposte per circa 20 cm di spessore. Lo strato, verosimilmente composto da materiale organico disfatto, conteneva pochi frammenti ceramici e ossa animali. US4 copriva parzialmente US6, presso l'angolo sud

del sondaggio. Si tratta, per quest'ultimo, di uno strato compatto e duro, con argilla disfatta di impasto paglioso che potrebbe indicare la presenza di una vicina struttura, poi collassata, in mattoni o in argilla pressata: verosimilmente un basso dispositivo in muratura – quale un bancone o una piattaforma – all'interno del quale era alloggiata la giara da conservazione. In effetti, è ben evidente il taglio (Fig. 259) eseguito in US6 per incassare la giara, riempito da uno strato di colore scuro (US3) composto da minuti frammenti di mattone e argilla; il taglio gira tutto intorno alla parte inferiore della giara e passa sotto la sua base. La forma e la fattura del grande recipiente da conservazione lo collocano in un'epoca tarda, verosimilmente partica dal momento che sono emersi frammenti di ceramica attribuibili a questo periodo negli strati US4 e US5.

Il dispositivo taglia depositi più antichi; in effetti, lo strato US5 che si trova subito al di sotto del piano attuale di campagna (US1) conteneva, nei suoi circa 40-50 cm di spessore, frammenti di ceramica partica misti a frammenti di ceramica di IV millennio, lenti di cenere, ossa animali combuste, concotto e una lama di selce.

Infine, presso l'angolo nord del sondaggio è emersa l'impronta di uno stretto muretto (US8: lu. 90 cm, la. 17 cm), al di sopra dello strato US5 e in precario stato di conservazione, che potrebbe essere riferito alla stessa fase della giara da conservazione.

La presenza di fasi di epoca partica su TB7 è attestata anche altrove, sia da materiali sporadici rinve-



Fig. 257 - TB7, sondaggio S7, US2 da sud-est.



Fig. 258 - TB7, sondaggio S7 da nord-est.

IV.5 LE SEPOLTURE

Giulia Ragazzon

Nel corso degli scavi condotti su TB7 sono emerse quattordici sepolture, delle quali tredici provengono dal sondaggio S3, mentre un'unica deposizione di bambino è stata rinvenuta sulla sommità sud del rilievo centrale, nel contesto del sondaggio S6 (n. 14=US2 S6). Inoltre, alcuni frammenti ossei sparsi e probabilmente provenienti da altre sepolture non intercettate dagli scavi sono emersi sulla sommità nord del rilievo centrale.

Tutti i contesti funerari sono stati sottoposti a uno studio approfondito, compresi quelli poco leggibili o caratterizzati da un pessimo stato di conservazione del materiale osteologico rinvenuto al loro interno. È parso infatti necessario elaborare una documentazione il più possibile puntuale, al fine di sfruttare tutti i dati a disposizione per una più completa ricostruzione delle pratiche funerarie adottate sul sito, lasciando spazio a future integrazioni e aggiornamenti risultanti dall'avanzamento dei lavori sul campo.

IV.5.1 *Collocazione, quadro cronologico e distribuzione*

Se si esclude un'unica sepoltura rinvenuta nel sondaggio S6, n. 14 (US2, S6)¹, le altre tredici deposizioni provengono tutte dal sondaggio S3 (nn. 1-13). Di queste, dodici si collocano all'interno o in prossimità dell'Edificio A, mentre una sola sepoltura (n.9=US139) è stata rinvenuta durante operazioni di ricognizione a nord-ovest dell'area di scavo, in quanto parzialmente affiorante in superficie (Fig. 263).

L'Edificio A è una costruzione per la quale sono attualmente attestate almeno tre fasi occupazionali; le due fasi più antiche (I e II), delle quali la prima è suddivisa in due sottofasi (Ia e Ib), sembrano potersi collocare nel medesimo orizzonte culturale e recano tracce di successivi interventi di ricostruzione e modifica delle strutture, laddove la fase III è da associare ad un'occupazione più tarda dell'area.

I limiti dell'Edificio A non sono stati ancora individuati, ma ne sono state esposte la porzione centrale, caratterizzata dal grande ambiente A16 circondato da una serie di stanze di dimensioni più contenute, e un'ampia area aperta a nord/nord-ovest (A1-A18). Quest'ultima è contraddistinta da numerose installazioni pirotecniche, produttive e di stoccaggio collocate a un livello più alto rispetto agli ambienti nella parte centrale dell'edificio ed è connessa al suo set-

tore nord-est/est (A3, A5), che si compone di un'area aperta e di una serie di altri ambienti in parte tagliati da una canaletta di drenaggio di epoca più tarda².

L'area sud (A20, A23, A24), infine, è stata per il momento solo parzialmente indagata, anche a causa dei forti fenomeni erosivi che hanno interessato il deposito archeologico, rasando quasi completamente le strutture murarie.

Per quanto concerne la destinazione d'uso di questo complesso di ambienti ed aree aperte, è sicuramente ricostruibile una funzione residenziale, quantomeno in relazione al corpo centrale e ad alcune delle corti interne ed esterne dell'edificio; questa sembra essere testimoniata dalla presenza di focolari, ceramica comune e strutture per lo stoccaggio delle derrate alimentari.

L'elevato numero di installazioni pirotecniche di grandi dimensioni nella porzione nord dell'edificio, tuttavia, non sembra accordarsi con una sua funzione esclusivamente domestica ed è forse da porre in relazione con una differente destinazione d'uso o con una parziale trasformazione di questo settore che, nel corso della fase II, sembra essere riservato a funzioni produttive su più grande scala³.

¹ In questo caso, sembra possibile evidenziare una marcata discrepanza rispetto ai contesti funerari documentati nell'area del sondaggio S3. Poche indicazioni cronologiche sono disponibili in relazione a questa inumazione di bambino in fossa, che sembra tagliare il mattonato della terrazza sul rilievo centrale in una fase successiva al suo abbandono. La sepoltura è infatti priva di corredo e si caratterizza per la presenza di labili tracce bianche di un sudario di stoffa, aderenti alle pareti della fossa e alle ossa dell'inumato, le quali presentano un eccellente stato di conservazione. Peculiare è la posizione del defunto, disposto prono e in maniera piuttosto scomposta, con orientamento ovest-est e il cranio ruotato verso sud.

In considerazione della collocazione e delle caratteristiche di questa sepoltura, nonché delle modalità deposizionali per il momento senza confronti sul sito, è possibile ipotizzare la sua appartenenza a un orizzonte cronologico differente rispetto a quello documentato su S3 e, probabilmente, più tardo.

² Si veda il paragrafo IV.3.

³ È interessante osservare come sia la ceramica rinvenuta nel contesto del sondaggio S4 che i mattoni impiegati per la costruzione della terrazza parzialmente indagata in S6 siano per la maggior parte coerenti con quelli individuati all'interno di S3 (soprattutto in relazione alla fase II). Sebbene non sia per ora possibile identificare con certezza una connessione tra le diverse aree del sito interessate dagli scavi, queste somiglianze e la relativa vicinanza dei contesti indagati non sono da trascurare (si veda il paragrafo IV.1).

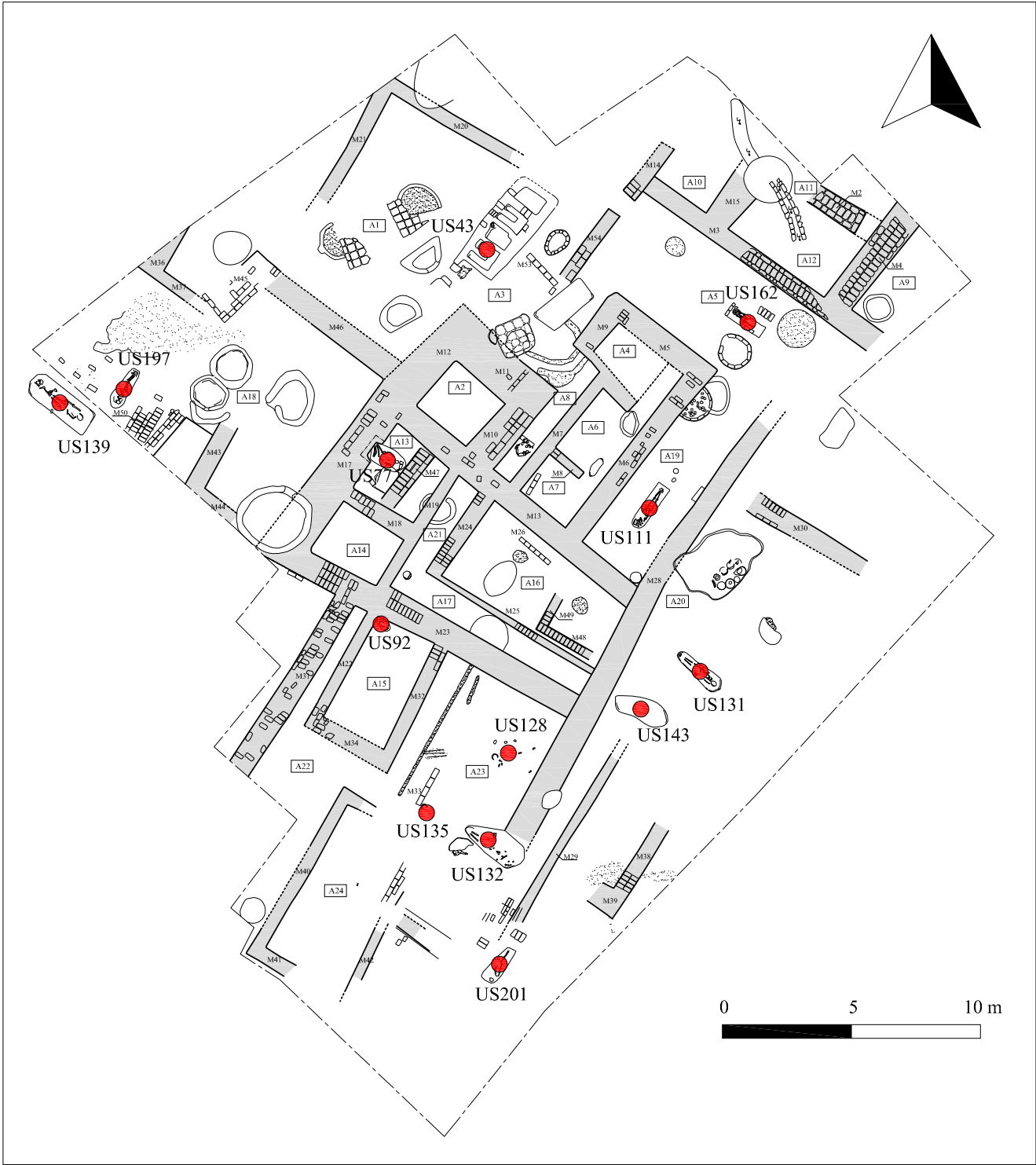


Fig. 263 - TB7, pianta del sondaggio S3 con indicazione delle sepolture nn. 1-13 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

Carlo Lippolis

L'AREA ARCHEOLOGICA DI TŪLŪL AL-BAQARAT

Gli scavi della missione italiana

INTERIM REPORT
(2013-2019)

CON CONTRIBUTI DI
Jacopo Bruno, Eleonora Quirico, Giulia Ragazzon

VOLUME II
La ceramica e i materiali

apice libri

V.2 LA CERAMICA DI TB1

Il sito di TB1 è stato l'obiettivo principale delle ricerche della missione italiana nell'area di Tūlūl al-Baqarat. La maggior parte dei sondaggi effettuati ha riguardato questo sito nelle sue diverse parti centrali, meridionali, settentrionali e orientali (Capitolo II). Nonostante tali attività, TB1 ha restituito una scarsa quantità di materiale ceramico, diagnostico e non diagnostico, che ha complicato l'analisi della sequenza ceramica. Infatti, con l'esclusione di alcuni sondaggi e in particolare di S4, S6, S12, le aree indagate hanno restituito un numero estremamente esiguo di frammenti ceramici spesso provenienti da strati erosi o fortemente disturbati²⁰. Se da un lato la scarsa estensione e profondità di alcuni sondaggi può essere la causa della carenza di materiale ceramico, dall'altro non va dimenticato il carattere peculiare di TB1 che non doveva essere caratterizzato dall'assidua frequentazione di un gran numero di persone (II.6).

Sondaggio	n. frammenti diagnostici
S1	15
S2	5
S3	11
S4	124
S5	15
S6	74
S7	33
S8	-
S9	16
S10	23
S11	4
S12	130
S13	2
S14	8
S15	-
S16	-
Superficie	22
Totale	482

Tab. 2 - TB1, distribuzione dei frammenti ceramici nelle diverse aree indagate.

V.2.1 *Il versante est della collina (S1, S9, S15)*

I tre sondaggi effettuati lungo il versante est della collina di TB1 (S1, S9, S15; si veda II.5) hanno restituito una limitata quantità di materiale diagnostico, spesso mischiato negli strati superficiali, caratte-

rizzato dalla presenza di numerose conical bowls in particolare in S1 e S9, mentre il sondaggio S15 non ha restituito materiale diagnostico.

In S1 la presenza di scavi clandestini ha fortemente rimescolato il materiale nei primi strati (US1, US2, US3) dove si trovano forme databili al periodo accadico-Ur III (Tav. 1, n. 1) nello stesso contesto di forme di periodo seleucide-partico (Tav. 1, n. 2), o ancora databili al periodo protodinastico (Tav.1, nn. 3-4). Gli strati successivi (US5, US6) sembrano essere meno disturbati e la maggior parte del materiale si inserisce coerentemente all'interno di un orizzonte cronologico prevalentemente Ur III sebbene si debba sottolineare la presenza di elementi intrusivi di periodo seleucide-partico (Tav. 2, n. 8). Gli strati più profondi raggiunti nel sondaggio (US7, US9, US10) restituiscono invece principalmente conical bowls, spesso pressoché integre, rinvenute isolate o a gruppi, talvolta capovolte o inserite le une nelle altre.

La stessa immagine viene fornita da S9 dove lo scavo ha restituito un numero molto limitato di materiale diagnostico anche in questo caso riferibile principalmente a conical bowls. Infatti, dopo i primi strati pressoché privi di materiale ceramico si incontrano strati compatti che restituiscono alcuni frammenti e più rare forme integre di conical bowls. Sebbene il materiale rinvenuto in questi livelli sia sostanzialmente omogeneo dal punto di vista delle forme documentate, si deve segnalare la presenza di ceramica residuale proveniente dagli strati profondi (US10) dove sono stati rinvenuti alcuni frammenti riferibili al periodo Uruk come l'orlo di bottiglia piriforme (Tav. 3, n. 22) o un piccolo frammento di orlo di cratere simile agli esemplari rinvenuti su TB7 (Tav. 35, n. 39).

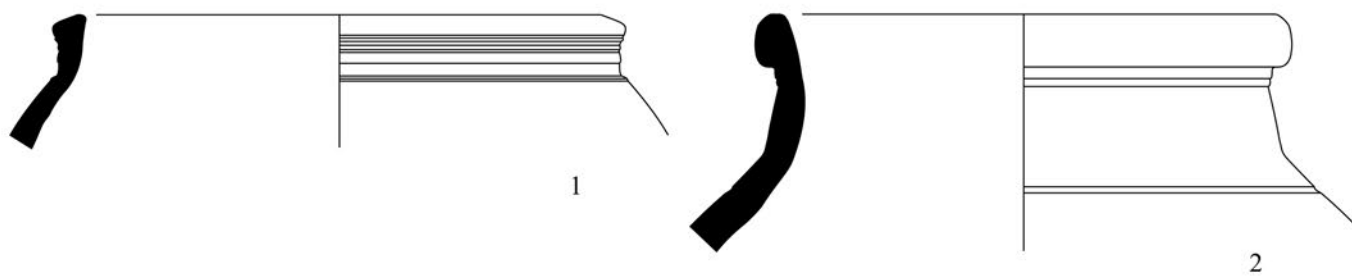
I sondaggi lungo il lato est della collina di TB1 mostrano quindi caratteristiche simili dal punto di vista dei complessi ceramici, riferibili principalmente a un orizzonte accadico-Ur III, e caratterizzati dalla presenza preponderante di conical bowls in particolare negli strati di fondazione o livellamento su cui dovevano poggiare strutture architettoniche fortemente erose e non conservate.

²⁰ Il numero di 482 frammenti diagnostici corrisponde a poco più di un terzo della quantità di materiale diagnostico proveniente dagli scavi su TB7 (1209 frammenti).

TB1 (Tavola 1)

n.	Catalogo	d.	Confronti
1	TB1.13.S1.US1.4	22	Nippur (McMAHON 2006, tav. 95, O-25)
2	TB1.13.S1.US1.5	21	Babilonia (CELLERINO 2004, fig. 22, 185)
3	TB1.13.S1.US3.13	13	Abu Salabikh (POLLOCK 1990a, fig. 5, f, h)
4	TB1.13.S1.US3.14	14	Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1988, nn. 195, 199-200) WRIGHT 1981, fig. 4, a-c
5	TB1.13.S1.US5.17	16	Nippur (McMAHON 2006, tav. 95, O-13)
6	TB1.13.S1.US5.18	16	Nippur (McMAHON 2006, tav. 104, C-12)
7	TB1.15.S1.US5.4	14	

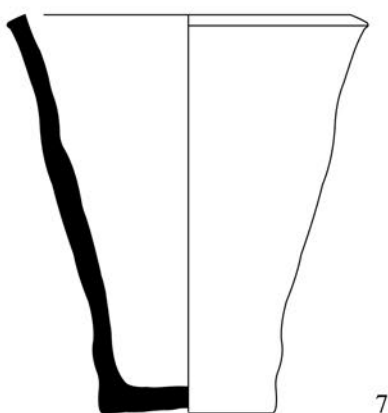
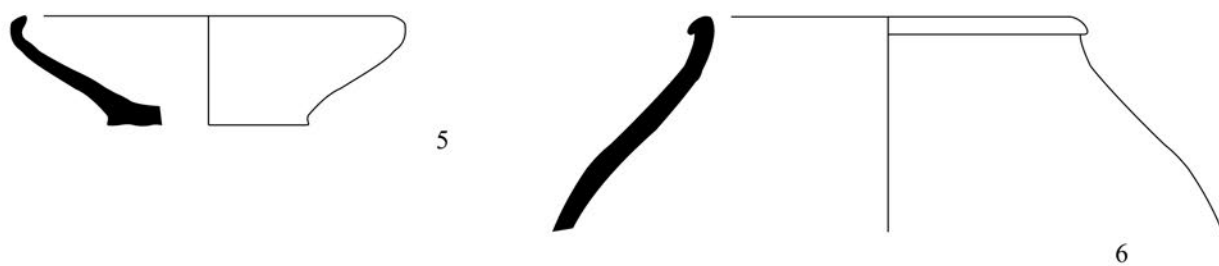
US1



US3



US5



V.3

LA CERAMICA DI TB4

La ceramica rinvenuta nel corso delle ricerche effettuate nell'area di TB4 consiste di 45 frammenti diagnostici raccolti nel corso della campagna 2013²⁶. Di questi, 16 frammenti provengono da scavo, in particolare dallo scavo del sondaggio S2 su TB4a, mentre i restanti 29 frammenti provengono dalle raccolte di superficie nell'area del sondaggio S3 su TB4b.

V.3.1 TB4a, sondaggio S2

La ceramica rinvenuta in S2 proviene principalmente dagli strati di deposito e accumulo più superficiali (US1, US2, US4) e in minima parte dallo strato di crollo US5. Si tratta esclusivamente di frammenti di orlo, in larga misura pertinenti a forme aperte mentre più rari sono quelli riferibili a forme chiuse.

Gli orli pertinenti a forme aperte appartengono esclusivamente a conical bowls. Queste si presentano nelle due varianti più alta e profonda (Tav. 20, nn. 1-8) e più bassa e ampia (Tav. 20, nn. 9-10). Il diametro è compreso fra i 12-18 cm con la maggior parte degli esemplari che si attesta intorno ai 15 cm circa. Come gli altri esemplari rinvenuti nell'area di Tūlūl al-Baqarat anche i frammenti provenienti da S2 recano tracce di una lavorazione al tornio piuttosto grossolana e senza alcuna rifinitura. Negli esemplari in cui si conserva la base si osservano le classiche tracce dello stacco con filo dalla massa d'argilla rimasta sul tornio. Dal punto di vista della cronologia poco si può dire su questa forma se non che il tipo più alto e profondo, che costituisce la maggioranza dei ritrovamenti in S2, rimanda a un orizzonte generalmente considerato fra il Jemdet Nasr e il Protodinastico I mentre il tipo più basso e ampio sarebbe da considerare come successivo²⁷. Tuttavia, la scarsità del materiale a disposizione non permette di fornire informazioni più precise se non un generale riferimento al periodo Jemdet Nasr e protodinastico.

I frammenti più rappresentativi delle forme chiuse provenienti da S2 sono i tre frammenti di giara con collo cilindrico e orlo a mensola (Tav. 21, nn. 11-13) rinvenuti rispettivamente negli strati di deposito superficiale (US2) e nello strato di crollo (US5). Di particolare interesse è la parte superiore di una giara policroma (Tav. 21, n. 11) rinvenuta in US5. Questo esemplare presenta una pittura omogenea di colore rosso scuro, porpora, interrotto solo dalla decorazione policroma sulla spalla del vaso composta da

motivi geometrici di colore rosso, giallo e nero. Sia la forma, sia la decorazione rimandano all'orizzonte ceramico della Diyala fra il periodo Jemdet Nasr e il Protodinastico I²⁸.

I restanti due frammenti di forme chiuse (Tav. 21, nn. 14-15) appartengono a due forme scarsamente documentate negli scavi nell'area di Baqarat che tuttavia trovano confronti con l'area centro-meridionale nello stesso orizzonte cronologico delle forme precedenti.

Il materiale rinvenuto nel corso delle indagini in S2 nonostante la sua scarsità e la provenienza in larga misura da strati di accumulo superficiali (US1, US2, US4) mostra una coerenza interna e sembra riferirsi all'orizzonte cronologico e culturale della produzione ceramica della Mesopotamia centro-meridionale del periodo Jemdet Nasr e del Protodinastico I.

V.3.2 TB4b, sondaggio S3

I frammenti ceramici rinvenuti sulla superficie di TB4b nell'area di S3 appartengono in larga misura a forme aperte e solo in minima parte a forme chiuse.

Come nel precedente sondaggio, una grande quantità degli orli provenienti dall'area di S3 è pertinente ai due tipi comuni di conical bowl (Tav. 22, nn. 1-6). Trattandosi di materiale da superficie non è possibile definire un arco cronologico preciso per queste forme che devono comunque inserirsi all'interno del periodo protodinastico.

Nel corso della raccolta di superficie sono stati rinvenuti due frammenti di orli pertinenti a forme aperte di grandi dimensioni con orlo estroflesso con sezione triangolare o rettangolare (Tav. 22, nn. 7-8) la cui parete può essere decorata da una cordatura liscia. Tali forme trovano confronti puntuali con l'area mesopotamica centro-meridionale del periodo protodinastico tardo (PDIII).

²⁶ Tali frammenti sono stati consegnati al Museo di Baghdad alla fine della campagna 2013. A differenza del materiale conservato al Museo di al-Kut non è stato possibile effettuare un riesame nel corso delle missioni successive ma ci si è dovuti limitare alla sola documentazione (foto e disegni) prodotta nel 2013.

²⁷ GRUBER 2015.

²⁸ MOON 1986; DEL BRAVO 2014, 133, fig. 1, 135-137.

V.4

LA CERAMICA DI TB5

Il materiale ceramico proveniente dall'area di TB5 consiste di 151 frammenti diagnostici, principalmente orli e basi, provenienti dalla superficie del tell, raccolti nel corso dei sopralluoghi effettuati dalla missione italiana durante le campagne 2013 (21 frammenti), 2015 (8 frammenti) e 2018 (122 frammenti). Come per l'area di TB4, la limitata raccolta di superficie aveva l'obiettivo di delineare l'orizzonte cronologico e culturale del sito fortemente danneggiato da lavori agricoli che ne hanno intaccato l'accumulo archeologico rimescolando i materiali in superficie. Data la provenienza da strati superficiali non è possibile indicare con precisione la cronologia di questi frammenti. Tuttavia, il materiale sembra mostrare una propria coerenza interna dal punto di vista delle forme documentate, delle fabrics e dell'orizzonte cronologico-culturale che permette di fornire alcune informazioni sulla cronologia del sito e sulle connessioni con gli altri tell dell'area di Baqarat.

Il materiale raccolto è formato in larga parte da forme chiuse e in misura minore da forme aperte che rimandano a un numero limitato di tipi vascolari ben identificabili.

La maggior parte dei frammenti pertinenti a forme aperte raccolti nel corso dei sopralluoghi su TB5 appartengono a diversi tipi di coppe di medie e piccole dimensioni. Il tipo maggiormente rappresentato nelle raccolte di superficie è quello delle coppe carenate con orlo everso (Tav. 25, nn. 2-7). Tale forma è ben nota nell'area mesopotamica nel corso del periodo tardo accadico e soprattutto Ur III²⁹ sebbene attestazioni di forme simili si abbiano anche durante i primi secoli del II millennio³⁰. Nell'area di TB5 nessuno dei frammenti rinvenuti conserva la base e non è quindi possibile ricostruire l'intera forma.

Presenti in misura minore sono i frammenti di conical bowls (Tav. 25, nn. 8-10), di coppe coniche con orlo inspessito (nn. 11-12) e di coppe emisferiche con orlo triangolare (Tav. 26, nn. 16-17). Gli esemplari di conical bowls rinvenuti nel corso delle raccolte di superficie su TB5 si distinguono dagli esemplari provenienti dall'area di TB4 per il diametro maggiore e la minore profondità. Il diametro è invariabilmente intorno ai 20 cm mentre la base non è mai conservata. Anche in questo caso risulta problematico suggerire una datazione per tali esemplari data l'ampia diffusione cronologica della forma nell'area mesopotamica fra la fine del III millennio e i primi secoli del

II millennio³¹. La stessa problematica si ha nel caso delle coppe coniche con orlo inspessito sebbene in questo caso si possano segnalare alcuni paralleli con forme simili databili al periodo accadico-Ur III³². A un periodo successivo, intorno ai primi secoli del II millennio, sembrano invece databili i due frammenti di coppe con orlo triangolare. Questa forma trova confronti con coppe analoghe rinvenute in contesti pertinenti alla prima metà del II millennio, fra il periodo Isin-Larsa e paleobabilonese³³. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di un tipo ritenuto poco significativo dal punto di vista cronologico data la sua presenza anche in contesti più antichi o, viceversa, più recenti³⁴.

Di grande interesse sono invece i tre esemplari di piatti con orlo triangolare inclinato verso l'interno (Tav. 26, nn. 13-14) o piatto (Tav. 26, n. 15). Nessuno degli esemplari conserva la base. La forma è da ritenere diagnostica dal punto di vista cronologico in quanto presenta confronti precisi nell'area sud mesopotamica riferibili principalmente al periodo paleobabilonese³⁵.

Altro tipo caratteristico ampiamente diffuso nell'area sud mesopotamica durante il periodo paleobabilonese sono i bicchieri con corpo allungato, profilo sinuoso, orlo leggermente everso e base ad anello³⁶. Un esemplare quasi integro di questa forma è stato rinvenuto nel corso delle ricerche di superficie su TB5 (Tav. 26, n. 18). Alcuni frammenti di orlo raccolti nel corso dei sopralluoghi (Tav. 30, n. 52³⁷) potrebbero essere pertinenti a forme simili ma lo scarso profilo conservato non ne permette un'interpretazione sicura.

Le forme chiuse rinvenute appartengono principalmente a diversi tipi di giare di medie dimensioni mol-

²⁹ SCHMIDT 2014. Si veda inoltre MARCHETTI, EINWAG, AL-HUSSAINY, LUGLIO, MARCHESI, OTTO, SCAZZOSI, LEONI, VALERI, ZAINA 2017, 75-76, fig. 8, nn. 1-4.

³⁰ ARMSTRONG, GASCHE 2014, 26-27.

³¹ McMAHON 2006, 63, O-1; ARMSTRONG, GASCHE 2014, 17-18, 10A₁.

³² McMAHON 2006, 76, O-12.

³³ ARMSTRONG, GASCHE 2014, 22-23, 15D.

³⁴ GABUTTI 2002-2003, 88.

³⁵ ARMSTRONG, GASCHE 2014, 16-17, 5C₁-5D₁.

³⁶ *Ibidem*, 38, 90A₂.

³⁷ VAN ESS 1988b, fig. 6, 26; ARMSTRONG, GASCHE 2014, 37, 85B₂.

V.5

LA CERAMICA DI TB7 E TB8

Il complesso archeologico formato dai due rilievi di TB7 e TB8 è stato il secondo principale obiettivo delle indagini archeologiche della missione italiana nell'area di Tūlūl al-Baqarat (Capitolo IV). In particolare, TB7 è stato oggetto di una ricognizione di superficie (IV.1.1) e di sondaggi e scavi in estensione nell'area del rilievo centrale (S1, S2, S4, S5, S6; IV.2), in aree periferiche del sito (S7, S8; IV.4) e soprattutto nell'area nord-occidentale del tell dove è stato portato alla luce il complesso del cosiddetto Edificio A (S3; IV.3).

Le diverse attività archeologiche condotte sul sito hanno permesso la raccolta di una quantità cospicua di materiale ceramico diagnostico proveniente per la maggior parte dagli scavi effettuati nell'area di S3 e in misura minore nell'area del rilievo centrale e in particolare in S4. Gli altri sondaggi effettuati sul rilievo centrale (S1, S2, S5, S6), hanno restituito una minore quantità di materiale ma del tutto coerente con quanto documentato in S3 e S4. Una situazione differente si incontra invece nei due sondaggi nelle aree periferiche del sito dove S7 ha intaccato i resti dell'occupazione più tarda di TB7, risalente al periodo partico, mentre in S8 non è stato rinvenuto alcun materiale diagnostico.

Area	Sondaggio	n. frammenti diagnostici
Rilievo centrale	S1	7
	S2	3
	S4	92
	S5	-
	S6	3
Edificio A	S3	1084
Area NE	S7	20
Area SW	S8	-
Superficie	Survey	205
TB7	Totale	1414

Tab. 3 - TB7, distribuzione dei frammenti ceramici nelle diverse aree indagate.

Le attività della missione italiana nell'area di TB7-TB8 sono iniziate nel 2015 con una survey intensiva accompagnata dall'analisi della distribuzione dei materiali archeologici in superficie (IV.1.1). Per quanto concerne il materiale ceramico, è stata effettuata una raccolta selettiva del materiale diagnostico meglio conservato per un totale di 183 frammenti⁴⁰. Tale ma-

teriale ha permesso una prima definizione dell'orizzonte cronologico del sito che è stato inizialmente collocato fra il periodo Uruk – Jemdet Nasr – proto-dinastico I-II⁴¹. La maggior parte della ceramica raccolta in superficie si può infatti inserire nell'orizzonte Uruk con più rare attestazioni di frammenti databili alle fasi successive. Parte del materiale riferibile al periodo Uruk trova immediati confronti con quello emerso dagli scavi dell'Edificio A e del rilievo centrale di TB7 (si veda dopo) mentre alcune forme, in particolare gli sporadici esemplari di “bevelled rim bowls”, non sono a oggi documentati all'interno dei repertori ceramici provenienti da scavo.

Dal momento che le attività archeologiche su TB7 sono ancora in corso, così come lo studio dei materiali rinvenuti, in questa sezione verrà affrontata un'analisi preliminare del complesso ceramico ricostruibile per l'area di TB7-TB8. Nuove ricerche e l'apertura di nuovi sondaggi in zone differenti del sito potranno in qualche misura cambiare l'immagine complessiva dell'area ma per quanto concerne gli assemblaggi ceramici rinvenuti nei due principali settori, Edificio A e rilievo centrale, i dati a nostra disposizione permettono di ricostruire con una certa sicurezza l'orizzonte cronologico-culturale in cui si situano le fasi di frequentazione individuate. Tenendo conto di questo aspetto, viene presentata una selezione dei tipi ceramici più diffusi o rappresentativi rinvenuti nel corso delle diverse attività archeologiche nell'area che formano il nucleo principale dell'assemblaggio ceramico di TB7-TB8⁴².

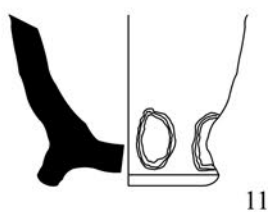
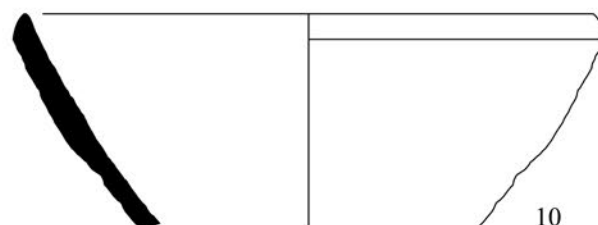
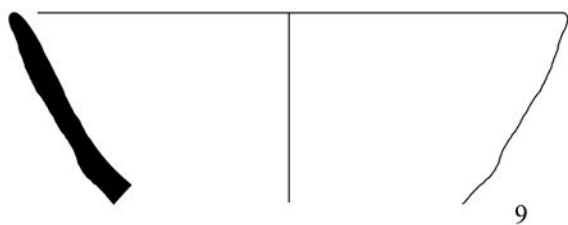
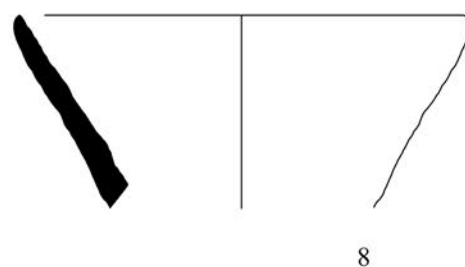
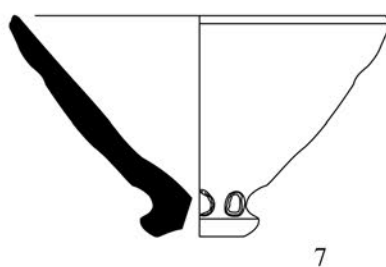
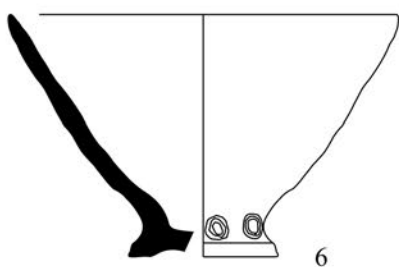
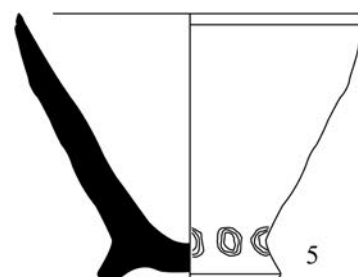
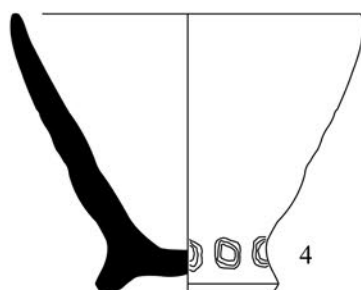
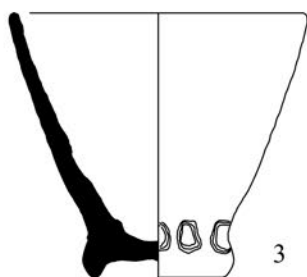
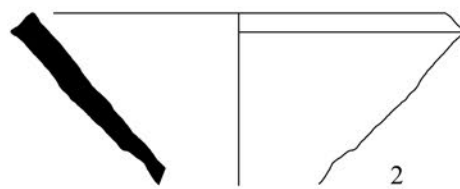
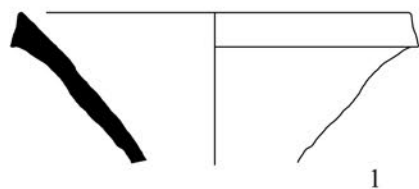
⁴⁰ Questo primo nucleo di materiale ceramico da superficie è stato successivamente ampliato da limitate e occasionali raccolte effettuate nel corso delle stagioni successive in particolare nell'area compresa fra S3, S4 e S7.

⁴¹ DI MICHELE 2016, 101-102; LIPPOLIS 2016, 88-89, 96.

⁴² Le caratteristiche di ogni forma descritta vengono riassunte nei grafici che seguono. In questi vengono elencate le quantità degli esemplari, espresse in numero di frammenti di orlo e in rim EVEs, il diametro medio dell'orlo e gli impasti ceramici utilizzati nella loro produzione. Nell'analizzare la frequenza delle diverse forme nell'area di TB7-TB8 è stato considerato il numero dei frammenti diagnostici rinvenuti in modo che risultasse più chiara la quantità del materiale a disposizione e la distribuzione delle forme sull'intera area considerata.

TB7 (Tavola 32)

n.	Catalogo	d.	F	Confronti
1	TB7.13.17	17	F1	Zurghul (PIZZIMENTI 2020b, fig. 1) HELWING 2014
2	TB7.13.18	18	F1	
3	TB7.17.S3.US87.10	13	F1	Uruk (SÜRENHAGEN 1999, 15, tav. 5 n. 6)
4	TB7.18/2.S7.US5.2	15	F1	
5	TB7.18/2.S7.US5.1	15	F1	
6	TB7.18/2.S4.US1.5	17	F1	
7	TB7.17.S3.US87.3	16	F1	
8	TB7.17.S3.US106.1	20	F1	
9	TB7.17.S3.US87.1	24	F1	
10	TB7.17.S3.US72.74	25	F1	
11	TB7.17.S3.US68.7	7	F1	



CAPITOLO VI. CATALOGO DEI PICCOLI OGGETTI

Carlo Lippolis

Il presente catalogo raccoglie i piccoli oggetti rinvenuti in superficie o nei sondaggi fino ad ora condotti a Tūlūl al-Baqarat (2013-2019). Gli oggetti sono presentati per materiale, ad esclusione dell'ultima sezione che raccoglie reperti di materiale vario (pietra, argilla, osso, conchiglia etc...). All'interno di ciascuna sezione gli oggetti sono ulteriormente suddivisi in categorie sulla base della loro funzione. L'articolazione del catalogo è la seguente:

Pietra

Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana
Pesi, teste di mazza, pestelli
Frammenti di scultura
Vasi
Sigilli

Argilla

Terrecotte figurate
Falcetti e asce di terracotta
Coni, cilindri di terracotta
Pesi, fusaiole
Pedine-labrets (?)
Tavolette cuneiformi

Metalli

Oggetti in bronzo/rame

Materiali vari

Intarsi, tessere, pedine
Vaghi, pendenti, amuleti
Miscellanea

Ogni categoria è introdotta da una breve nota descrittiva con i principali confronti. Per questi ultimi ci si è prevalentemente riferiti al contesto culturale della Mesopotamia meridionale, per quanto non siano esclusi qua e là riferimenti a siti a nord dell'alluvio o dell'Iran.

Le tabelle riportano i dati anagrafici essenziali dei singoli oggetti (numero progressivo, numero d'inventario, dimensioni, materiale, descrizione), presentati nell'ordine cronologico di rinvenimento. Tale criterio di ordinamento è parso al momento il più funzionale in quanto i lavori sul campo a Baqarat sono ancora in corso.

Le tavole, realizzate dall'arch. Claudio Fossati, riportano i disegni della gran parte dei materiali indicando, per ogni oggetto, il numero progressivo riportato nella relativa tabella.

VI.1 PIETRA

VI.1.1 *Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana* (Tavv. 38-39)

Come si è già altrove osservato la gran parte dei prodotti di questo tipo (579 tra lame, punte, schegge, nuclei di selce e ossidiana) proviene da TB7. La ricognizione di superficie ha individuato due principali aree di concentrazione (Fig. 164): la prima tra i quadrati B3, C2 and C3 (oltre 70 frammenti), la seconda a cavallo dei quadrati E3, E4, F3, G3 and G4 (più di 200 frammenti) questi settori centro-meridionale e occidentale dell'insediamento hanno restituito circa il 45% delle selci registrate sul sito. Le pietre usate hanno colorazioni dal grigio, al marrone, al bianco, al nero. Non sono rare lame di ossidiana, anche di dimensioni considerevoli. Lunghezze e larghezze sono variabili, seppure di poco, mentre lo spessore ricorrente è compreso tra 0,5 e 0,7 cm. Se è vero che il numero di simili manufatti che si incontrano in superficie su TB7-TB8 è piuttosto rilevante, è assai

meno frequente incontrarli negli strati culturali durante lo scavo. Qui di seguito vengono riportati gli esemplari provenienti dai sondaggi condotti su TB1, TB4 e TB7 (sulle prime due colline le selci ricorrono con frequenza assai minore) e qualche esemplare proveniente dalla ricognizione di TB7-TB8. Si tratta, al momento, di un catalogo preliminare dal momento che lo studio sistematico di questi prodotti non è stato ancora portato a termine.

Sono qui incluse lame (con bordi lisci o seghettati), punte, nuclei, un piccolo raschietto con impugnatura in bitume (n. 11, che trova un confronto puntuale con esemplari leggermente più grandi in CROWFOOT PAYNE J. 1980, fig. 7: 1-4) e una cote. Si vedano, tra gli altri, STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 215-241, taff. 121-136; PEDDE, HEINZ, MÜLLER-NEUHOF 2000, 132-167, taff. 108-113; POSTGATE 1983, 99-103, pl. XII.

Per una nota preliminare su alcuni campioni di ossidiana da Baqarat si veda il paragrafo VI.5, al fondo di questo catalogo.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB4a.2013.PO2	TB4a, S1, US2	Lu. 5 cm, la. 1 cm, sp. 0,3-0,5 cm.	Selce marrone	Frammento di lama con parte distale appuntita. Faccia dorsale con asse centrale largo. Faccia ventrale liscia, onde di percussione appena visibili. Tallone mancante.
2	TB4a.2013.PO3	TB4a, S1, US1	Lu. 4,9 cm, la. 0,8 cm, sp. 0,3-0,5 cm.	Selce grigio scuro	Frammento di lama con parte distale squadrata. Faccia superiore con asse centrale stretto. Tallone mancante.
3	TB7.2013.PO4	TB7, superficie	Lu. 5,1 cm, la. 2,4 cm, sp. 0,6-0,8 cm.	Selce grigia	Frammento di lama (o punta?) con parte distale sbeccata. Faccia dorsale con asse centrale stretto. Tallone naturale (?).
4	TB7.2013.PO25-31	TB7, superficie	PO25: lu. 8cm, la. 4 cm, sp. 1,2 cm; PO26: lu. 8,3 cm, la. 2,4 cm, sp. 0,6 cm; PO27: lu. 6,3 cm, la. 1,4 cm, sp. 0,3 cm; PO28: lu. 3,9 cm, la. 1 cm, sp. 0,3 cm; PO29: lu. 2,5 cm, la. 1,1 cm, sp. 0,3 cm; PO30: lu. 3,7 cm, la. 0,8 cm, sp. 0,2 cm; PO31: lu. 1,8 cm, la. 1,1 cm, sp. 0,2 cm.	Selce, ossidiana	PO25: scheggia (?) di selce grigia con venature marroni; faccia dorsale piuttosto liscia; faccia ventrale con nervature trasversali e ritocchi; un lato è affilato con un ritocco continuo sul filo (uso come strumento da taglio o per sminuzzare); PO26: scheggia di selce grigia di forma irregolare; potrebbe provenire dal pezzo precedente; faccia ventrale ben lisciata; bordo destro affilato e con ritocchi (quasi dentellato); PO27: lama di selce nera con faccia dorsale ad asse centrale largo; superficie scheggiata e abrasa; tallone appuntito; PO28: lama di selce marrone; parti distale e prossimale rotte, frammentaria; PO29: lama di selce grigia; faccia dorsale con asse centrale largo; parti distale e prossimale rotte; frammentaria; PO30: lamella (o punta) di selce marrone; faccia dorsale con nervatura centrale (sezione triangolare); tallone naturale (diritto); PO31: parte distale di lama di ossidiana (con punta arrotondata); faccia dorsale con largo asse centrale.

5	TB7.2015.PO100	TB7, S2, US3	Lu. 2,6 cm, la. 1,3 cm.	Ossidiana	Frammento di nucleo di forma piramidale.
6	TB7.2015.PO110	TB7, quadr. C2	Lu. 7,9 cm, la. 1,5 cm, sp. 0,3-0,4 cm.	Ossidiana	Lama di ossidiana con faccia dorsale a stretto asse centrale; onde di percussione (e <i>lancettes</i> ?) ben visibili sulle facce dorsale e ventrale; sezione incurvata; tallone rettilineo naturale.
7	TB1.2016/1.PO4 (4 frammenti)	TB1, S2, US2	a) lu. 3,4 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,3 cm; b) lu. 2,9 cm, la. 1 cm, sp. 0,2 cm; c) lu. 3,1 cm, la. 1 cm, sp. 0,4 cm; d) lu. 2,5 cm, la. 1,1 cm, sp. 0,3 cm.	Ossidiana, selce marrone	a) lama in ossidiana con faccia dorsale a largo asse centrale; faccia ventrale scheggiata; estremità distale scheggiata e estremità prossimale mancante; b) lama in ossidiana con nervatura centrale (sezione triangolare); faccia ventrale con onde di percussione visibili lungo il bordo destro; estremità distale mancante; estremità prossimale naturale (rettilinea); scheggiata lungo i bordi; c) lama seghettata in selce marrone chiara; faccia dorsale con asse centrale; bordi laterali ritoccati (seghettati); d) lama seghettata in selce marrone scuro; faccia dorsale con asse centrale; bordi laterali ritoccati (seghettati); tracce di bitume (?) sulle facce dorsale e ventrale.
8	TB7.2016/1.PO7	TB7, S3, US24	Lu. 4,6 cm, la. 1,5 cm, sp. 0,3 cm.	Selce grigia	Lama con nervatura centrale (sezione triangolare); bordi scheggiati; tallone a diedro con bulbo (visibili onde di percussione).
9	TB1.2016/1.PO12	TB1, S4, US3	Lu. 10,1 cm, la. 2,3 cm, sp. 1,3 cm.	Pietra grigia	Cote di pietra grigia a grana fine; sezione triangolare; sul lato destro sono ben visibili sottili graffi (nervature) dovuti all'azione di sfregamento.
10	TB1.2016/1.PO30	TB7, S3, US27 (A 1)	a) lu. 6,2 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,9 cm; b) lu. 2,8 cm, la. 1,7 cm, sp. 0,3 cm; c) lu. 2,5 cm, la. 1,4 cm, sp. 0,3 cm.	Ossidiana, selce marrone	a) lama di ossidiana curva; faccia dorsale con asse centrale; parte distale incurvata; tallone con bulbo, a diedro; b) frammento (centrale) di larga lama in selce marrone con venature grigie trasversali; faccia dorsale con asse centrale largo; estremità distale e prossimale mancanti; c) frammento (inferiore) di lama in selce marrone; faccia dorsale con asse centrale largo; tallone naturale, rettilineo.
11	TB1.2016/2.PO2	TB1, S5, US2	Lu. 4,1 cm, la. 1,1 cm (punta), sp. 0,4 cm.	Selce beige	Lama in selce beige; faccia dorsale con asse centrale medio (che si restringe alle estremità); bordi scheggiati; tallone diritto a diedro.
12	TB1.2016/2.PO17	TB1, S6, US5	Lu. 5,5 cm, la. 2,4 cm (base), sp. 0,7 cm.	Selce beige	Lama con estremità distale scheggiata; tallone con bulbo, a diedro.
13	TB1.2016/2.PO20	TB1, S7, US6	H. 2,4 cm, la. 2,3 cm, sp. 0,7 cm.	Selce marrone e bitume	Piccolo raschietto formato da una lama di selce di forma grosso modo triangolare. Ad eccezione del filo seghettato la selce è rivestita di bitume per consentire una più agevole presa.
14	TB7.2017.PO8	TB7, S3, US81	Lu. 5,6 cm, la. 3,1 cm, sp. 1,5 cm.	Selce marrone	Punta in selce marrone chiara venata con lato dorsale faccettato; la faccia ventrale è liscia con onde di percussione visibili presso la base.
15	TB7.2017.PO9	TB7, S3, US81	Lu. 6,9 cm, la. 1,2 cm (parte mediana), sp. 0,8 cm.	Ossidiana	Lama in ossidiana con estremità distale appuntita e curvata e estremità prossimale arrotondata e ritoccata; faccia dorsale con asse centrale; faccia ventrale con onde di percussione e <i>lancettes</i> visibili; tallone faccettato.
16	TB7.2017.PO21	TB7, S3, US72	Lu. 7,5 cm, la. 1,2 cm, sp. 0,3 cm.	Selce marrone	Lama in selce marrone translucida con venature concentriche chiare; faccia dorsale con nervatura centrale (sezione triangolare).

17	TB7.2017.PO23	TB7, S3, US1	a) lu. 6,1 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,4 cm; b) lu. 4,1 cm, la. 1 cm, sp. 0,3 cm; c) lu. 3,2 cm, la. 1,9 cm, sp. 0,25 cm; d) lu. 3,8 cm, la. 1 cm, sp. 0,3 cm.	Ossidiana, selci grigia e marroni	a) lama in selce grigia con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale largo; tallone scheggiato (liscio?); b) lama in selce marrone con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale stretto; tallone liscio, con bulbo e onde di percussione visibili; c) frammento di lama in selce marrone, faccia dorsale con asse centrale largo; d) lama in ossidiana con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale stretto; tallone faccettato (?) con bulbo.
18	TB7.2017.PO24	TB7, S3, US68	Lu. 7,6 cm, la. 4,3 cm, sp. 2,4 cm.	Selce verde-grigia	Nucleo/scheggia in selce verde-grigio con piccole inclusioni circolari scure), prodotto di <i>débitage</i> (scheggiatura finalizzata a ricavare lame etc...). La faccia ventrale è interamente liscia nella sua metà inferiore.
19	TB7.2018/1.PO2	TB7, S3, US1	Lu. 5,5 cm, la. 1,7 cm, sp. 0,4 cm	Selce marrone	Lama in selce marrone translucida; mancano le estremità distale e prossimale; faccia dorsale con asse centrale largo.
20	TB7.2018/2.PO9	TB7, S6, US1	Lu. 6,7 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,4 cm	Ossidiana	Lama in ossidiana; mancano le estremità distale e prossimale; faccia dorsale con asse centrale largo che si restringe verso il tallone (?); bordi scheggiati (ritoccati?).
21	TB1.2019.PO11	TB1, S15, US1	Lu. 3,2 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,6 cm	Selce marrone	Lama di selce in pietra marrone, faccia dorsale con asse centrale largo; parti distale mancante; tallone liscio.
22	TB1.2019.PO13	TB1, S15, US3	Lu. 5,3 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,8 cm	Selce marrone	Lama in pietra marrone translucida; manca l'estremità distale; faccia dorsale con asse centrale largo; tallone a diedro con bulbo.
23	TB1.2019.PO14	TB1, US3	Lu. 8,7 cm, la. 3,8 cm, sp. 1,6 cm	Selce grigia	Scheggia/utensile litico di medie dimensioni. Leggermente arcuata e con retro liscio, ha entrambi i fili della lama ancora taglienti e seghettati (raschiatoio?). Faccia dorsale faccettata e con asse centrale largo.
24	TB1.2019.PO21	TB1, area NW, superficie	Lu. 3,5 cm, h. 2,6 cm, sp. 1,1 cm	Selce nera	Piccola selce (verosimilmente per tagliare e sminuzzare) con un bordo piuttosto affilato, ricavata da un ciottolo di pietra di fiume grigio nera. Superficie lisciata e scheggiatura eseguita accuratamente.
25	TB7.2019.s.n.	TB7, S3, US68	Lu. 8,1 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,45 cm	Selce grigio-nera	Lama di selce in pietra grigio-nera con base (tallone) frammentaria; faccia dorsale con largo asse centrale e bordi irregolari. Sul lato ventrale i bordi sembrano essere stati ritoccati (a seghettatura) e appaiono consunti (tracce d'uso).
26	TB7.2019.PO50	TB7, S3, US197	Lu. 3,6 cm, la. 0,9 cm, sp. 0,4 cm	Ossidiana	Lamella in ossidiana con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale irregolare (e leggermente decentrato); bordi scheggiati; tallone a diedro. Proviene dalla tomba US197.

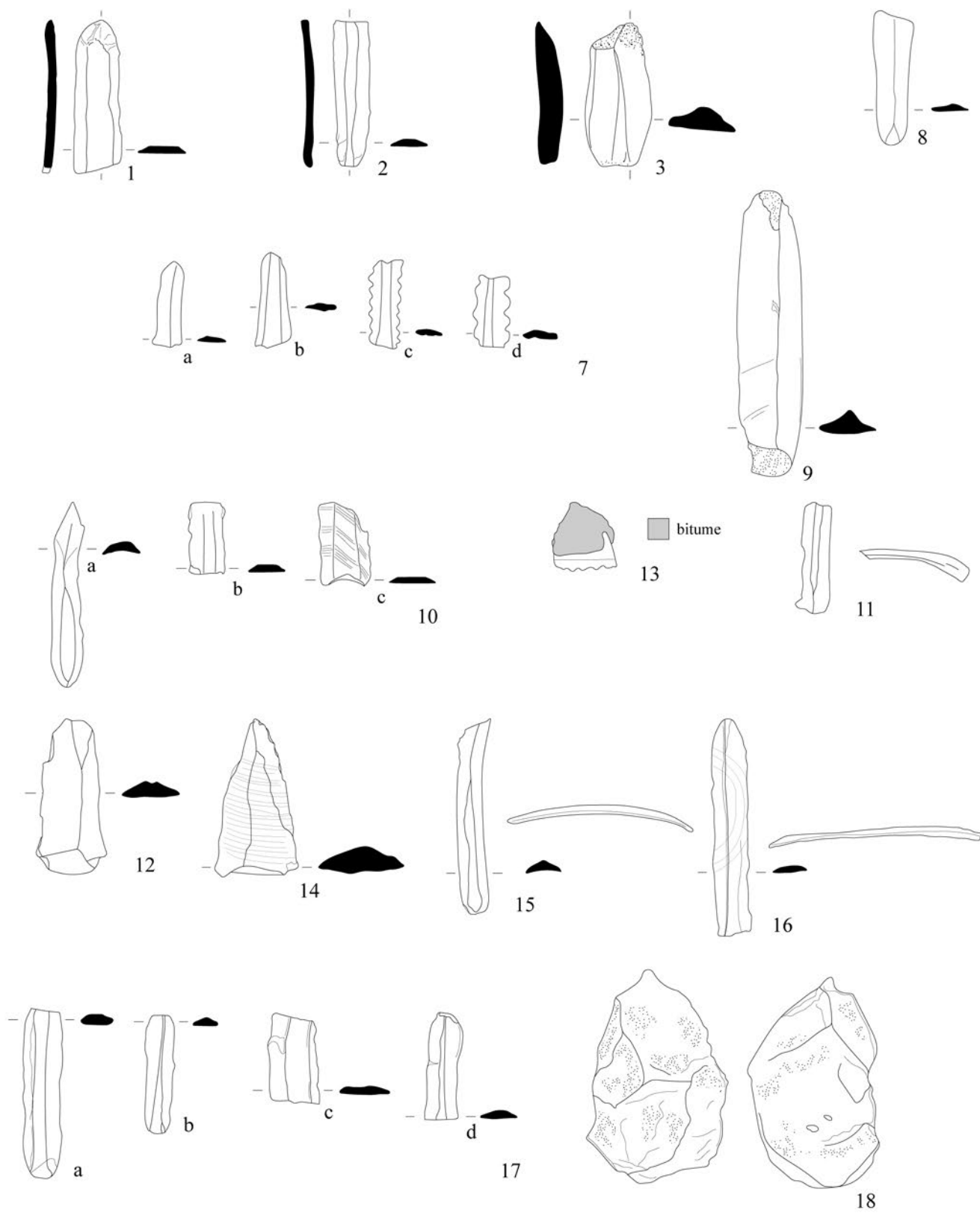
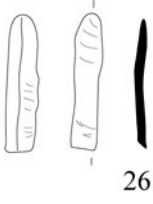
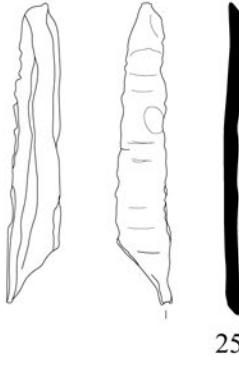
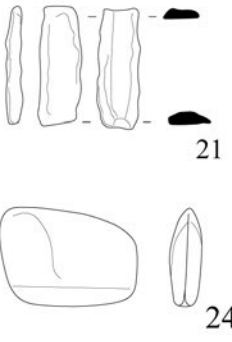
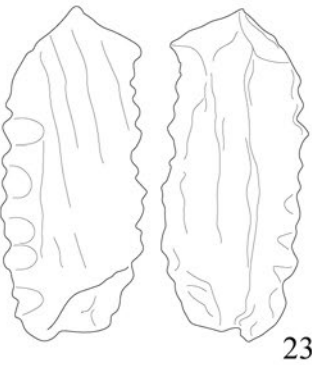
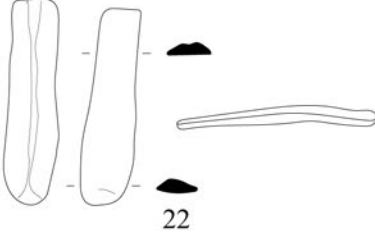
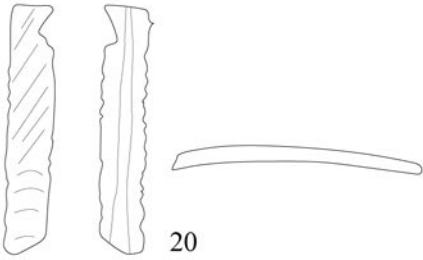
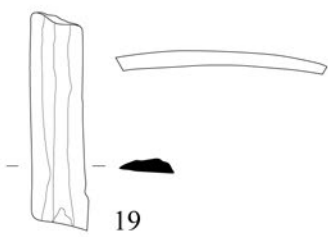


TAVOLA 39



VI.5
STUDIO ARCHEOMETRICO DI ALCUNE LAME IN OSSIDIANA
DA TŪLŪL AL-BAQARAT - TB7

Gloria Vaggelli*, Roberto Cossio#, Alessandro Borghi#, Carlo Lippolis

In questa nota viene presentato un preliminare studio archeometrico su una serie di utensili in pietra rinvenuti nell'area archeologica nota come Tūlūl al-Baqarat, e in particolare sulla collina denominata TB7¹¹. Un set di una trentina di utensili preistorici della vita quotidiana come lame e schegge attribuiti ad una fase dell'occupazione antropica, generalmente datata alle fasi iniziali di IV millennio (si vedano i Capitoli IV, V.3, VI), è stato studiato e analizzato da un punto di vista petrografico e geochimico.

Riportiamo qui di seguito la caratterizzazione geo-chimica di quattro lame di ossidiana appartenenti ad un gruppo di utensili litici che sono stati macroscopicamente suddivisi in ossidiane, selci grigie e selci color crema listate.

Le ossidiane sono vetri vulcanici derivati dal rapido raffreddamento di un magma che fuoriesce da un condotto vulcanico impedendone la cristallizzazione. Si tratta quindi di rocce effusive prive di cristalli che, per composizione chimica (alto tenore in SiO₂) ed assenza di grana, presentano elevata durezza e frattura concoide. Pertanto le ossidiane risultano ottimi materiali naturali per la fabbricazione di utensili con bordi taglienti ottenuti per scheggiatura. Le ossidiane più comuni sono nere ed hanno una composizione chimica riolitica (SiO₂ > 70% in peso) come la ben nota ossidiana nera di Lipari (Isole Eolie) detta liparite, ampiamente diffusa in epoca preistorica nell'area mediterranea la cui composizione chimica è stata spesso utilizzata come esempio per definire un vetro vulcanico a composizione riolitica. La composizione chimica delle ossidiane sulla base degli elementi maggiori consente in primis di classificarle e di separarle in classi principali. In aggiunta l'analisi degli elementi in tracce, indicativi dei diversi ambienti petrogenetici, consente di effettuare ulteriori suddivisioni e, mediante rigorosi confronti con dati di letteratura fornisce indicazioni sulla provenienza di reperti scolpiti in questo materiale.

La determinazione degli elementi maggiori dei quattro campioni di ossidiana selezionati è stata ottenuta mediante un microscopio elettronico a scansione (SEM) equipaggiato con un sistema di microanalisi in dispersione di energia (EDS) operante in condizioni di basso vuoto che permettono analisi con un approccio non invasivo e non distruttivo. Lo strumento si basa sulla rilevazione di diversi tipi di segnali generati dall'interazione di un fascio elettronico opportunamente accelerato e focalizzato sulla superficie del

campione. Tra questi vi sono gli elettroni secondari, utili per osservare in dettaglio la morfologia del campione; gli elettroni retrodiffusi, proporzionali al numero di massa medio del materiale colpito dal fascio elettronico, utili per osservare con estremo dettaglio le eventuali variazioni composizionali principali; e i raggi X caratteristici, che vengono rilevati tramite uno spettrometro a dispersione di energia (EDS) ed elaborati per determinare con precisione e con un'elevata risoluzione spaziale la composizione chimica dei materiali analizzati. La possibilità di operare in maniera completamente non invasiva rappresenta un incentivo non trascurabile allo sviluppo di protocolli analitici specifici per applicazioni ai beni di interesse culturale e archeologico.

Le condizioni operative sono state le seguenti: tensione di accelerazione 30 kV, basso vuoto 50 Pa, corrente di fascio 5 nA, distanza di lavoro 10 mm, tempo di conteggio da 100 a 300 sec. Innanzitutto è stata indagata l'omogeneità composizionale dell'utensile mediante la realizzazione di mappe a raggi-X di circa 5 mm² distribuite in modo omogeneo sulla superficie del reperto per un'area complessiva di 1.8 cm². In Tabella 1 sono riportate le analisi medie con relative deviazione standard dell'area totale di ogni singola ossidiana assieme ai valori minimi-massimi degli elementi chimici identificati e quantificati nelle single aree.

La rilevazione e quantificazione degli elementi chimici minori e in traccia (quest'ultimi genericamente presenti in tenori inferiori alle 1000 parti per milione - ppm) è stata ottenuta per mezzo di una micro-fluorescenza (micro-XRF) EDAX-Eagle da banco. La micro-XRF sfrutta un fascio di raggi X policromatici collimati per produrre i raggi X caratteristici degli elementi chimici in condizioni di alta sensibilità analitica che consente di misurare, sempre in modalità non distruttiva, tenori anche inferiori alle 1000 ppm. Le condizioni analitiche della micro-XRF sono state le seguenti: tensione di accelerazione 40 kV, corrente di fascio 1 mA, tempo di conteggio 1000 s,

* Istituto di Geoscienze e Georisorse, CNR, Torino.

Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Torino.

¹¹ L'area archeologica di Baqarat si trova nel Governatorato di Wasit, a circa 20 km a sud-ovest della città di al-Kūt (si veda il Capitolo I).

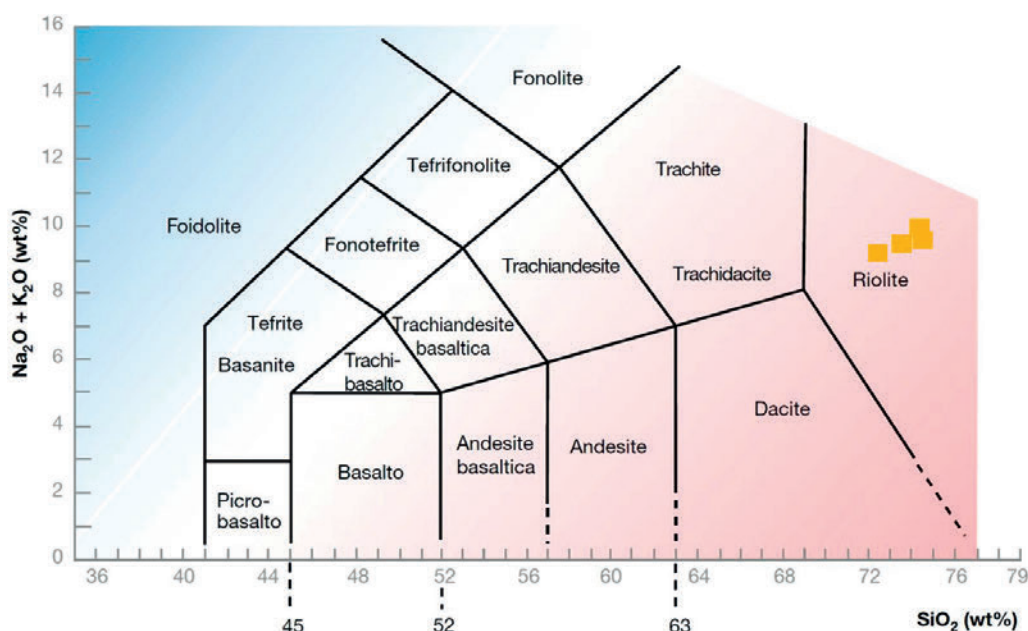


Fig. 287 - Diagramma classificativo delle rocce vulcaniche basata sul contenuto in silice ed alcali (LE BAS *et alii* 1986). In arancione i punti rappresentativi delle ossidiane di Tülül al-Baqarat.



Fig. 288 - Carta geografica dell'area di confine tra Turchia e Armenia. Sono riportati i siti di campionamento descritti da KHAZAEI *et alii* 2014.

metodo di correzione “Fundamental Parameter” con standard interno.

I punti rappresentativi delle ossidiane analizzate sono stati proiettati nel diagramma comunemente utilizzato per la classificazione chimica delle rocce vulcaniche basata sul contenuto in silice (SiO_2) ed alcali ($\text{Na}_2\text{O} + \text{K}_2\text{O}$)¹². Le ossidiane provenienti dal sito di Tülül al-Baqarat mostrano una composizione piuttosto omogenea, che ricade nel campo delle rioliti (Fig. 287) a tendenza peralluminosa ($\text{Al}_2\text{O}_3/(\text{Na}_2\text{O} + \text{K}_2\text{O} + \text{CaO}) > 1$). Si tratta quindi di vetri vulcanici naturali mostranti un elevato tenore in silice. In

particolare sono caratterizzate (Tab. 5) da un tenore medio di sodio e di potassio simile ($\text{Na}_2\text{O} = 4,30\text{-}5\%$ in peso, $\text{K}_2\text{O} = 4\text{-}5\%$ in peso), un omogeneo tenore in alluminio e ferro (Al_2O_3 circa 11% in peso; FeO attorno al $2,5\%$), e infine un basso tenore in calcio e magnesio (MgO e $\text{CaO} < 1\%$).

Per quanto riguarda gli elementi minori ed in tracce, l'alto contenuto in Zr (> 1000 ppm) e il basso contenuto in Sr (< 20 ppm) sono risultati caratteri peculiari delle ossidiane analizzate, in quanto in letteratura si trovano raramente valori così rispettivamente, alti e bassi, in vetri vulcanici con composizione riolitica. Gli altri elementi in tracce rilevati e ugualmente utili a fini discriminativi sono risultati essere il Rb = $200\text{-}300$ ppm, il Nb = $50\text{-}80$ ppm, il Mn = 800 ppm e lo Zn = $150\text{-}200$ ppm (Tab. 6).

I dati prodotti sono stati quindi confrontati con quelli di ossidiane sorgenti provenienti dall'area turco/armene riportate in letteratura (Figg. 288, 289). Tra le possibili aree sorgenti dei reperti in ossidiana rinvenuti nel sito dell'area archeologica di Tülül al-Baqarat, solo quelle provenienti dall'area di Nemrut Dağ nella regione del lago Van in Turchia mostrano valori in Zr e Rb simili a quelli ottenuti, come si può notare dalla Figura 290. Analogamente Y, Nb e Sr sono confrontabili¹³ e come mostra la figura 4, anche utilizzando il rapporto tra gli elementi in tracce nelle ossidiane analizzate e nelle ossidiane georeferenziate di Nemrut

¹² LE BAS, LE MAITRE, STRECKEISEN, ZANETTIN 1986.

¹³ NADOOSHAN, ABEDI, GLASCOCK, ESKANDARIN 2013; KHAZAEI, GLASCOCK, MASJEDI, NADOOSHAN, FARSANI, DELFAN, MANSORI, SODAIE, DOLATYARI 2014.

CAPITOLO VII

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le indagini archeologiche presso il sito di Tūlūl al-Baqarat, dal 2008 al 2010 dirette dallo State Board of Antiquities and Heritage e dal 2013 dal team torinese del Centro Ricerche e Scavi di Torino, si sono concentrate primariamente sui tell TB1 e TB7. Esse hanno fino ad oggi permesso di elaborare importanti ipotesi ricostruttive in merito alla disposizione architettonica, all'organizzazione insediativa e al ruolo urbano del sito in analisi. Queste ricerche assumono ulteriore valore se rapportate alla generale carenza di informazioni storiche e archeologiche relative alla regione limitrofa al moderno centro urbano di al-Kūt.

Le attività archeologiche svolte rappresentano inoltre un efficace strumento volto ad ostacolare e interrompere le attività di scavo clandestino che negli ultimi decenni hanno irrimediabilmente danneggiato il deposito archeologico di alcune aree del sito. Il team italiano si è impegnato nell'elaborazione di una documentazione completa di tutte le emergenze archeologiche, fortemente compromesse dagli intensi fenomeni di naturale erosione nella zona.

Le analisi volte alla ricostruzione del paesaggio antico nell'area ed effettuate primariamente tramite l'interrogazione di materiale satellitare hanno rivelato la vicinanza geografica di Tūlūl al-Baqarat rispetto al passaggio in antico di un importante braccio del Tigri, suggerendo dunque la localizzazione del sito all'interno di una regione di cui può essere al momento ricostruita una significativa complessità insediativa (Capitolo I). Una maggiore conoscenza dei fenomeni antropici nella regione è in corso di approfondimento tramite l'elaborazione dei dati preliminari ottenuti attraverso una ricognizione delle colline archeologiche limitrofe allo stesso sito di Tūlūl al-Baqarat; se le ricostruzioni cronologiche proposte da R. McC. Adams che, si ricorda, ha affrontato solo perifericamente i fenomeni insediativi di questa regione, paiono sostanzialmente confermate, si delinea in alcuni casi una possibile retrocessione cronologica dei primi fenomeni insediativi nella regione, in accordo con i dati ceramici raccolti a Tūlūl al-Baqarat e Tell al-Wilaya. Certamente un importante potenziamento insediativo ebbe successivamente luogo a partire dall'età seleucide-partica, forse in connessione ad una progressiva e sostanziale riorganizzazione dei principali sistemi idrici artificiali.

La prolungata occupazione antropica dell'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat, attestata da testimonianze ceramiche distribuite piuttosto uniformemente

tra il IV millennio e l'età islamica, certifica il ruolo insediativo di questo territorio. La contemporaneità di occupazione nel corso del III millennio a Tūlūl al-Baqarat e nel limitrofo sito di Tell al-Wilaya suggerisce inoltre una relazione radicata tra i due centri, certamente dal significativo valore politico e amministrativo, come dimostra la presenza presso entrambi i siti di evidenze architettoniche di carattere ufficiale.

Più sporadici e al momento meno leggibili risultano i dati ceramici relativi ad una occupazione databile al II millennio, sostanzialmente circoscritta nella zona di TB5; quest'area, nonostante i drammatici danneggiamenti subiti a seguito di importanti e diffusi interventi agricoli, ha restituito le tracce, leggibili via satellite, di un esteso agglomerato urbano.

L'edificio "templare" di epoca neobabilonese indagato dalle missioni irachene su TB1 (Capitolo II) appare architettonicamente isolato in cima alla collina e non inserito all'interno di una area urbana immediatamente limitrofa. Tuttavia è plausibile ipotizzare nel caso di TB5, similmente al caso di TB4, una relazione insediativa nel corso del III e del II millennio tra le suddette aree archeologiche (Capitolo III) e le strutture di carattere "ufficiale" localizzate presso la collina principale di TB1; questa relazione non risulta però confermabile conseguentemente alla dislocazione nelle zone intermedie tra i diversi siti di aree agricole intensamente coltivate.

La significatività religiosa del centro di Baqarat (TB1) è resa primariamente evidente dalle dimensioni dell'area interessata da architetture monumentali, sebbene al momento le planimetrie ricostruite non permettano confronti stringenti con edifici templari datati alle medesime fasi storiche. Confermano l'importanza cerimoniale di questo sito le numerose dediche di sovrani sumerici, accadici e neobabilonesi individuate nell'area. Sulla base di alcune di queste testimonianze epigrafiche è stato possibile riconoscere la destinazione del suddetto complesso monumentale al culto di Nin-ĥur-saġ e ipotizzare l'identificazione del medesimo sito con l'antico centro di Keš. La cronologia ricostruibile epigraficamente per il centro di Keš corrisponde a grandi linee con le datazioni riscontrate presso Tūlūl al-Baqarat, sebbene manchi ancora la conferma di una occupazione intensa e diffusa del sito nel corso del II millennio. È ipotizzabile che la generale ricostruzione effettuata in età neobabilonese abbia sostanzialmente obliterato ipotetiche fasi di II millennio, così come è certificato stratigraficamente

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, R. MCC.
1981 - *Heartland of Cities. Surveys of Ancient Settlement and Land Use on the Central Floodplain of the Euphrates*, Chicago-London.
- ADAMS, R. MCC. - NISSEN, H. J.
1972 - *The Uruk Countryside. The Natural Setting of Urban Societies*, Chicago-London.
- ALKHAFAJI, N. - MARCHESI, G.
2020 - "Naram-Sin's War against Armanum and Ebla in a Newly Discovered Inscription from Tulul al-Baqarat", *Journal of Near Eastern Studies* 79/1, 1-20.
- AMIET, P.
1966 - *Elam*, Auvers-sur-Oise.
1972 - *Glyptique susienne des origines à l'époque des Perses Achéménides*, (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran XLIII), Paris.
1980 - *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris.
- AMORAI-STARK, S.
1977 - *Wolfe Family Collection of Near Eastern Prehistoric Stamp Seals*, (Orbis Biblicus et Orientalis 16), Fribourg/Göttingen.
- ARMSTRONG, J.A. - GASCHE, H.
2014 - *Mesopotamian Pottery: A Guide to the Babylonian Tradition in the Second Millennium B.C.*, (Mesopotamian History and Environment Memoirs VI), Ghent-Chicago.
- ASI
1970 - *Archaeological Sites in Iraq*, Ministry of Information - Directorate General of Antiquities (ed.), Baghdad.
- BALDI, J.S. - ABU JAYYAB, K.
2012 - "A comparison of the ceramic assemblages from Tell Feres al-Sharqi and Hamoukar", in C. MARRO (ed.), *After the Ubaid. Interpreting change from the Caucasus to Mesopotamia at the dawn of urban civilization (4500-3500 BC). Papers from The Post-Ubaid Horizon in the Fertile Crescent and Beyond*, International Workshop held at Fosseuse, 29th June-1st July 2009, (Varia Anatolica 27), Istanbul, 163-180.
- BECKER, A.
1993 - *Uruk Kleinfunde I: Stein*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 6), Mainz am Rhein.
- BENCO, N.L.
1992 - "Manufacture and Use of Clay Sickles from the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq", *Paléorient* 18/1, 119-134.
- BERGAMINI, G.
2002-2003, "La ceramica dei livelli basali X-VIc", *Mesopotamia* XXXVII-XXXVIII, 21-85.
- BLACK, J. - GREEN, A.
2003 (reprint) - *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia. An Illustrated Dictionary*, Austin.
- BOEHMER, R.M.
1972a- "Kleinfunde", in J. SCHMIDT (hrsg.), *UVB 26. und 27. Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, 1968 und 1969*, Berlin, 70-76.
1972b - "Die Keramikfunde im Bereich des Steingebäudes", in J. SCHMIDT (hrsg.), *UVB 26. und 27. Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, 1968 und 1969*, Berlin, 31-42.
- BOEHMER, R.M. - DÄMMER, H.-W.
1985 - *Tell Imlihiye, Tell Zubeidi, Tell Abbas*, Mainz am Rhein.
- BOLLWEG, J.
1999 - *Vorderasiatische Wagentypen*, (Orbis Biblicus et Orientalis 167), Freiburg.
- BRANDES, M.A.
1968 - *Untersuchungen zur Komposition der Stiftnissen und der Pfeilerhalle der Schicht IVa in Uruk-Warka*, (Baghdader Mitteilungen 1), Berlin.
- BRAUN-HOLZINGER, E.A.
1991 - *Mesopotamische Weihgaben der frühdynastischen bis altbabylonischen Zeit*, (Heidelberger Studien zum Alten Orient 3), Heidelberg.
- BRENIQUET, C.
1987 - "Les petits objets de la fouille de Tell el'Oueili 1983", in J.-L. HUOT (ed.), *Larsa. 10^e campagne et 'Oueili: 4^e campagne 1983. Rapport préliminaire*, Paris, 141-157.
1991 - "Les petits objets de l'époque d'Obeid décou-

GLI AUTORI

Alessandro Borghi

Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino

Jacopo Bruno

Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat (CRAST- UniTo)

Roberto Cossio

Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino

Carlo Lippolis

Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino
Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST)

Eleonora Quirico

Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat (CRAST-UniTo)

Giulia Ragazzon

Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat (CRAST-UniTo)

Gloria Vaggelli

Istituto di Geoscienze e Georisorse, CNR, Torino